

PREISTORIA E PROTOSTORIA IN ETRURIA

Ipogei La vita, la morte, i culti nei mondi sotterranei Ricerche e scavi



PREISTORIA E PROTOSTORIA IN ETRURIA
ATTI DEL QUINDICESIMO INCONTRO DI STUDI

ATTI DEL QUINDICESIMO INCONTRO DI STUDI

volume I

CENTRO STUDI DI PREISTORIA E ARCHEOLOGIA
Milano



L'ipogeismo è uno dei temi più appassionanti e maggiormente studiati nella pre e protostoria; grandi caverne, tombe sotterranee dalla complessa architettura, abitati rupestri hanno da sempre spinto gli archeologi alla ricerca del significato e dell'uso di questi mondi sotterranei, spesso frequentati per semplice bisogno di protezione, per trovare un riparo dal mondo esterno, talvolta ostile. Ma i ritrovamenti archeologici ci hanno fatto capire che le caverne sono uno spazio a sé, collocato tra il modo dei vivi e l'universo dove si andrà a stare dopo la morte, una zona di passaggio, la porta su un altro mondo, popolato da divinità buone o cattive, che bisognava incominciare a coltivare già durante la vita. La vita nell'Aldilà, a giudicare dai corredi tombali, non doveva essere molto dissimile da quella che il defunto aveva condotto in questo mondo, ma certamente ogni comunità avrà avuto una visione abbastanza chiara dell'architettura del regno dei morti, delle leggi che lo regolavano e di cosa vi accadeva; si sarà costruita una visione mentale più o meno rassicurante.

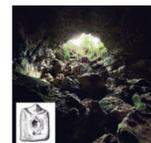
Le tombe sono la casa dei defunti, che ormai vivono nell'altro mondo; ma sembrerebbe che questa casa, e tutto il corredo contenuto, pur occupando uno spazio preciso su questa terra, dove i vivi possono visitarla, in qualche modo si sia trasferita nell'Aldilà dove i defunti possono continuare ad usarla e a condurre la propria vita.

Gli insediamenti rupestri sono soprattutto di epoca medievale, ma quello di Sorgenti della Nova risale al Bronzo Finale e sicuramente altri saranno riconosciuti in aree diverse. Anche in questo caso occorre studiarne l'architettura e le funzioni (tempio, abitazione, magazzino etc.), ma soprattutto comprendere le motivazioni della scelta, dato che nel medesimo sito, e quasi a contatto con queste, sono state costruite abitazioni e ambienti di servizio all'aperto con le stesse funzioni, ma in materiali deperibili.

Il convegno si è proposto di indagare tutti gli aspetti dell'ipogeismo, i caratteri strutturali, quelli funzionali e, per quanto possibile, le motivazioni che hanno indotto alcuni membri delle comunità antiche a scegliere o a costruire ambienti sotterranei.

Lo scopo ultimo è stato quello di avere uno studio generale del fenomeno in tutti i suoi aspetti, che possa permettere di comprendere meglio il significato dei singoli rinvenimenti e di inserirli in un quadro generale. Come sempre il tema ha riguardato l'Etruria in senso lato, ma per i necessari confronti sono stati presentati anche interventi relativi ad aree diverse, dell'Europa e del Mediterraneo. In qualche caso, strettamente legato all'Etruria, si sono anche analizzati elementi di epoca più recente, come esiti dei fenomeni protostorici.

La seconda sezione raccoglie gli interventi relativi agli studi e alle scoperte pre- e protostoriche effettuate in Etruria, ma non solo, durante gli ultimi anni, con preferenza per gli aggiornamenti dei temi affrontati nei convegni precedenti.









PREISTORIA E PROTOSTORIA IN ETRURIA

ATTI DEL QUINDICESIMO INCONTRO DI STUDI

Ipogei

La vita, la morte, i culti nei mondi sotterranei

Ricerche e scavi

In memoria di Giovanni Carboni



volume I

**Centro Studi di Preistoria e Archeologia
Milano**



In copertina
Grotta Nuova (Ischia di Castro, VT),
fotografia di Christian Metta.
Idoletto fittile di Grotta dell'Infernetto
(Ischia di Castro, VT), disegno di Christian Metta.

ISBN 9788894712506

L'editore ringrazia gli autori per avere cortesemente
fornito testi e immagini per questo volume,
autorizzandone la pubblicazione.

© 2022 Centro Studi di Preistoria e Archeologia
viale Lazio 26, 20135 Milano
www.preistoria.it

Tutti i diritti riservati

**Atti del Quindicesimo Incontro di Studi
Valentano (VT), 11-13 Settembre 2020**

**Ipogei
La vita, la morte, i culti nei mondi sotterranei
Ricerche e scavi**

**a cura di Nuccia Negroni Catacchio,
Christian Metta, Veronica Gallo, Matteo Aspesi**

Preistoria e Protostoria in Etruria

Quindicesimo Incontro di Studi

Valentano, 11-13 Settembre 2020

Direzione scientifica

Nuccia Negroni Catacchio

Coordinamento scientifico

*Massimo Cardoso, Laura Guidetti, Fabio Rossi, Christian Metta,
Matteo Aspesi, Veronica Gallo, Marco Romeo Pitone*

Segreteria

Christian Metta, Veronica Gallo

Centro Studi di Preistoria e Archeologia

Enti Promotori

Centro Studi di Preistoria e Archeologia, Milano

*Comune di Valentano (VT) - Museo della preistoria della Tuscia
e della Rocca Farnese*

Enti di patrocinio

Università degli Studi di Milano

Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria

*Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province
di Siena, Grosseto e Arezzo*

*Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area
metropolitana di Roma, la provincia di Viterbo e l'Etruria meridionale*

Regione Lazio

Fondazione Carivit, Viterbo

Sistema Museale del Lago di Bolsena

Contributi di

Centro Studi di Preistoria e Archeologia, Milano

Comune di Valentano

Fondazione Carivit, Viterbo

Presidenze

*Maria Bernabò Brea, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria
Massimo Cardosa, Museo di Preistoria e Protostoria della Valle
del fiume Fiora, Manciano; Accademia di Belle Arti di Brera, Milano;
Centro Studi di Preistoria e Archeologia, Milano*

*Francesco di Gennaro, già Soprintendente del Museo Nazionale
Preistorico Etnografico "Luigi Pigorini"; C.S.P. Renato Peroni
Margherita Eichberg, Soprintendente Archeologia, Belle Arti e Paesaggio
per l'area metropolitana di Roma, la provincia di Viterbo e l'Etruria
meridionale*

Alessandro Guidi, Università Roma Tre

*Monica Miari, Presidente Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria;
Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città
metropolitana di Bologna e le Province di Modena, Reggio Emilia
e Ferrara*

Atti del Quindicesimo Incontro di Studi

Coordinamento e redazione

Matteo Aspesi, Veronica Gallo e Christian Metta

Impaginazione

Laura Guidetti

Premessa

L'ipogeismo è uno dei temi più appassionanti e maggiormente studiati nella pre e protostoria; gran-di caverne, tombe sotterranee dalla complessa architettura, abitati rupestri hanno da sempre spinto gli archeologi alla ricerca del significato e dell'uso di questi mondi sotterranei, spesso frequentati per semplice bisogno di protezione, per trovare un riparo dal mondo esterno, talvolta ostile. Ma i ritrovamenti archeologici ci hanno fatto capire che le caverne sono uno spazio a sé, collocato tra il modo dei vivi e l'universo dove si andrà a stare dopo la morte, una zona di passaggio, la porta su un altro mondo, popolato da divinità buone o cattive, che bisognava incominciare a coltivare già durante la vita. La vita nell'Aldilà, a giudicare dai corredi tombali, non doveva essere molto dissimile da quella che il defunto aveva condotto in questo mondo, ma certamente ogni comunità avrà avuto una visione abbastanza chiara dell'architettura del regno dei morti, delle leggi che lo regolavano e di cosa vi accadeva; si sarà costruita una visione mentale più o meno rassicurante.

Le tombe sono la casa dei defunti, che ormai vivono nell'altro mondo; ma sembrerebbe che questa casa, e tutto il corredo contenuto, pur occupando uno spazio preciso su questa terra, dove i vivi possono visitarla, in qualche modo si sia trasferita nell'Aldilà dove i defunti possono continuare ad usarla e a condurre la propria vita.

Gli insediamenti rupestri sono soprattutto di epoca medievale, ma quello di Sorgenti della Nova risale al Bronzo Finale e sicuramente altri saranno riconosciuti in aree diverse. Anche in questo caso occorre studiarne l'architettura e le funzioni (tempio, abitazione, magazzino etc.), ma soprattutto comprendere le motivazioni della scelta, dato che nel medesimo sito, e quasi a contatto con queste, sono state costruite abitazioni e ambienti di servizio all'aperto con le stesse funzioni, ma in materiali deperibili.

Il convegno si è proposto di indagare tutti gli aspetti dell'ipogeismo, i caratteri strutturali, quelli funzionali e, per quanto possibile, le motivazioni che hanno indotto alcuni membri delle comunità anti-che a scegliere o a costruire ambienti sotterranei.

Lo scopo ultimo è stato quello di avere uno studio generale del fenomeno in tutti i suoi aspetti, che possa permettere di comprendere meglio il significato dei singoli rinvenimenti e di inserirli in un quadro generale.

Ogni caso di studio presentato ha ovviamente illustrato i rinvenimenti, ma anche inserito l'ambiente ipogeo in una tipologia di massima, qui di seguito indicata:

- naturali (grotte, inghiottitoi, ripari sotto roccia, cunicoli etc.) e la loro breve descrizione morfologica (zone modificate, uno o più ambienti, e quali usati, presenza di acqua etc.);
- artificiali funerari (tombe a forno, a camera, a più ambienti, con o senza tumulo di copertura) e la loro descrizione architettonica;
- artificiali abitativi o culturali (ambienti di servizio, abitazioni rupestri, luoghi di culto, templi sotterranei) e la loro descrizione architettonica.

È anche stata presa in esame la funzione, che spesso può essere multipla (per le grotte: abitazione temporanea o stabile, santuario, luogo di sepoltura; per le tombe: santuari, luoghi cerimoniali, cenotafi; per gli ambienti artificiali: tempio, abitazione, magazzino etc.).

Come sempre il tema ha riguardato l'Etruria in senso lato, ma per i necessari confronti sono stati presentati anche interventi relativi ad aree diverse, dell'Europa e del Mediterraneo. In qualche caso, strettamente legato

all'Etruria, si sono anche analizzati elementi di epoca più recente, come esiti dei fenomeni protostorici.

La seconda sezione raccoglie gli interventi relativi agli studi e alle scoperte pre e protostoriche effettuate in Etruria, ma non solo, durante gli ultimi anni, con preferenza per gli aggiornamenti dei temi affrontati nei convegni precedenti.

In conclusione, desidero ringraziare innanzitutto gli intervenuti che hanno dato spessore scientifico a questo Incontro di Studi e ricordare e ringraziare quanti si sono prodigati per la buona riuscita del convegno: i presidenti delle diverse sedute, i cui nomi sono citati nelle pagine iniziali, il sindaco e in generale l'amministrazione comunale di Valentano, che, a causa della pandemia che ha reso difficile gli spostamenti, ha ospitato il Convegno per tutti e tre i giorni. Gli Enti e le Istituzioni che hanno dato il loro prezioso appoggio, e il loro patrocinio, sono anch'essi citati nelle pagine iniziali di questi Atti. A tutti loro siamo molto grati per l'interessamento e per il contributo finanziario e organizzativo; un particolare ringraziamento va alle Soprintendenze Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'area metropolitana di Roma, la provincia di Viterbo e l'Etruria meridionale e per le province di Siena, Grosseto e Arezzo che come sempre hanno dato un amichevole appoggio e hanno contribuito con la presentazione delle loro ricerche alla riuscita scientifica del convegno, anche se in questa occasione l'incontro si è tenuto solo nel territorio di Viterbo. Ancora un grato ringraziamento va alla Fondazione Carivit di Viterbo, che, come ogni anno, ha sostenuto le nostre attività in Etruria concedendo il proprio patrocinio e un indispensabile finanziamento.

Desidero infine ringraziare tutti i miei collaboratori e per primi i membri del comitato scientifico: Massimo Cardosa, responsabile in particolare dello scavo di Duna Feniglia e direttore del Museo di Preistoria e Protostoria della Valle del fiume Fiora di Manciano, Laura Guidetti, redattrice di tutte le pubblicazioni del Centro Studi di Preistoria e Archeologia, Fabio Rossi, conduttore sul campo dello scavo di Duna Feniglia e direttore del Museo della preistoria della Tuscia e della Rocca Farnese di Valentano che, sempre in accordo con il Sindaco, ci concede da molti anni la sala conferenze del Museo, Christian Metta, socio e segretario del Centro Studi di Preistoria e Archeologia, dottore di ricerca presso l'Università di Pisa, Matteo Aspesi e Veronica Gallo, soci e collaboratori del Centro Studi di Preistoria e Archeologia e, infine, Marco Romeo Pitone, socio e collaboratore del Centro Studi di Preistoria e Archeologia e Project Manager Archaeology presso Jarrow Hall Anglo-Saxon Farm, Village and Bede Museum.

Un ringraziamento va ai co-curatori di questi Atti, Christian Metta, Veronica Gallo e Matteo Aspesi, che hanno condotto con efficienza l'organizzazione del convegno e della pubblicazione.

Ringrazio inoltre Virginia Guerra, che continua l'opera di Anna Passoni, curando la trascrizione delle discussioni tenute durante il convegno.

Infine, ringrazio ancora una volta tutti i miei allievi e collaboratori impegnati sugli scavi di Sorgenti della Nova e Duna Feniglia, che con molta passione e capacità si impegnano nelle nostre comuni ricerche nell'ambito del Centro Studi di Preistoria e Archeologia, contribuendo ad accrescere il patrimonio culturale del territorio che ci ospita.

Da ultimo, desideriamo tutti ricordare con rimpianto e affetto l'amico e collega Giovanni Carboni, cui ci legano lunghi anni di ricerca comune sulla cultura di Rinaldone. Alla sua memoria dedichiamo gli Atti di questo Convegno.

*Nuccia Negroni Catacchio
Già Università degli Studi di Milano
e Politecnico di Milano
Presidente del Centro Studi di Preistoria e Archeologia*

Milano, agosto 2022



Sommario

Volume I

- 10 In ricordo di Giovanni Carboni
Francesco di Gennaro
- 15 **Ipogei**
La vita, la morte, i culti nei mondi sotterranei
- 15 Aspetti generali
- 97 L'Italia centro-settentrionale

Volume II

- 433 Le regioni meridionali
 - 589 Le isole e i siti del Mediterraneo
 - 697 **Ricerche e scavi**
- Apparati**
- 843 Elenco delle abbreviazioni
 - 845 Indice generale

In ricordo di Giovanni Carboni

Francesco di Gennaro

Il determinante e vivace contributo di Giovanni Carboni in occasione del XV Incontro di Studi Preistoria e Protostoria in Etruria, articolato in una relazione condivisa, in interventi di discussione e nella presentazione dell'opera "Roma prima del mito", è stato l'ultimo, perché egli è venuto a mancare il 3 agosto 2021, in seguito al fulmineo decorso di una malattia improvvisa.

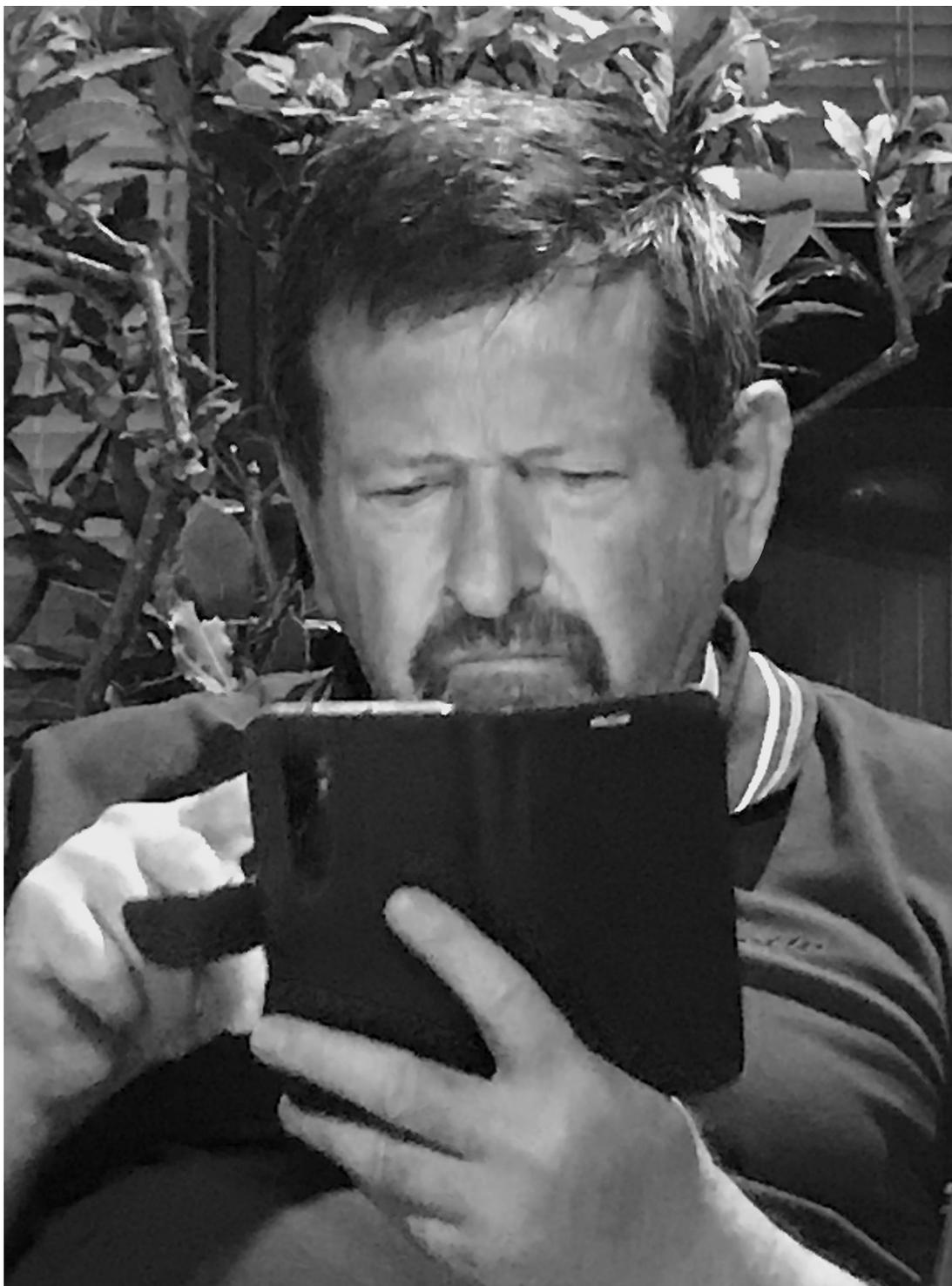
Della vulcanica personalità scientifica di Gianni Carboni due sono i principali tratti che a mio parere meritano di essere sottolineati: l'autodisciplina e l'attenzione per le opportunità formative liberamente disponibili, in un percorso del tutto autodidattico, da una parte, e l'atteggiamento oltremodo generoso, sempre positivo e improntato alla assoluta estraneità alle maldicenze e agli intrighi, dall'altra.

La sua determinazione e il suo equilibrio, sia nel percorso di crescita professionale, sia nel farsi accettare dall'istituzione accademica in cui si era inserito, diventandone un membro indispensabile, hanno fatto dimenticare a tutti il suo percorso formativo autonomo e individuale, facendone una figura che sul piano dell'affidabilità e dei risultati scientifici era difficilmente distinguibile da un docente titolato e qualificato.

La contiguità anagrafica e la vicinanza operativa delle nostre vicende personali mi hanno concesso di seguire da vicino la parabola della sua storia e di condividere con amici comuni, come Marco Pacciarelli, il merito di aver indirizzato gli interessi archeologici di Gianni, di tutto campo prima del 1975, verso la preistoria, e anche di averlo presentato a quelle persone, prima fra tutte Anna Maria Sestieri, che ne hanno colto il valore irrinunciabile.

La straordinaria *vis* creativa, di ricognitore, di disegnatore, di studioso, che ha consentito la maturazione e la messa a disposizione della comunità scientifica delle sue non comuni conoscenze, è cresciuta costantemente da quando, con sforzo e sacrifici personali, Gianni prese parte alle attività di campo e di laboratorio del Gruppo Archeologico Romano nella irripetibile feconda stagione dei primi anni '70.

Cercatore e rinventore per antonomasia, e come tale addirittura mitizzato nel mondo dei ricercatori volontari, ha continuato a esserlo anche fuori del campo della sua autodeterminazione professionale, con la passione e l'attitudine per la ricerca dei funghi, attività alla quale facevano riferimento i regali a lui tributati da colleghi e amici in occasione della celebrazione del suo "fine-carriera", e di lì a poco tramutatisi in inutili simboli di tristezza.



Giovanni Carboni a Farnese in occasione del XV Incontro PPE. "Bar della piazza alta", 12 settembre 2020.

Proprio in vista del pensionamento la sua attività si è sostanzialmente in mesi di studio matto e disperatissimo; quasi che inconsapevolmente – pur se intenzionato ed esortato a non interrompere gli studi e la collaborazione con il Museo delle Origini – volesse chiudere la fatica editoriale che lo impegnava da lungo tempo, prima che fosse troppo tardi.

Solo chi ha partecipato ai lavori o seguito da vicino i giorni conclusivi della preparazione della sua già citata opera maggiore, resoconto di oltre due decenni di raccolta e sistemazione di dati, sa quale fervore lo animasse e quanto sia stato scrupoloso nell'attività redazionale.

La sua generosità ha trovato la massima espressione proprio in questa pubblicazione, che ha documentato dati cospicui e inospettati sulla preistoria del Lazio – presentata giusto nel corso del XV Incontro PPE – giacché nel contesto della stessa egli ha voluto che risultasse valorizzato al massimo il contributo, di fatto minore, del coautore che aveva consentito a Gianni l'accesso ad aree e contesti promuovendolo a protagonista della scoperta del mondo eneolitico dell'area romana.

Uno spazio, quello dell'età del rame e del Primo Bronzo (IV-inizi I millennio a.C.), che egli ha padroneggiato al pari di un blasonato archeologo, al punto da diventarne una figura di riferimento e che gli ha regalato una fama imperitura, anche per i terzi che non lo hanno potuto amare come persona; relativamente a questo stesso ambito egli ci ha riservato anche un dono postumo: un saggio sul complesso di Torre Crognola (Canino) che sarà disponibile a breve.

Dispiace profondamente che di detta meritata fama e della maturazione della propria personalità scientifica Gianni non abbia potuto godere a lungo, spegnendosi e togliendo a congiunti e amici il piacere di frequentarlo, solo pochi mesi dopo la pubblicazione del suo capolavoro.

Si veda anche: <https://www.iipp.it/ricordo-di-giovanni-carboni/>.



Tombe a camera e a grotticella della Daunia tra V e III secolo a.C. Architettura, pitture funerarie e contesti

Andrea Celestino Montanaro*

Introduzione. La scomparsa delle tombe a grotticella

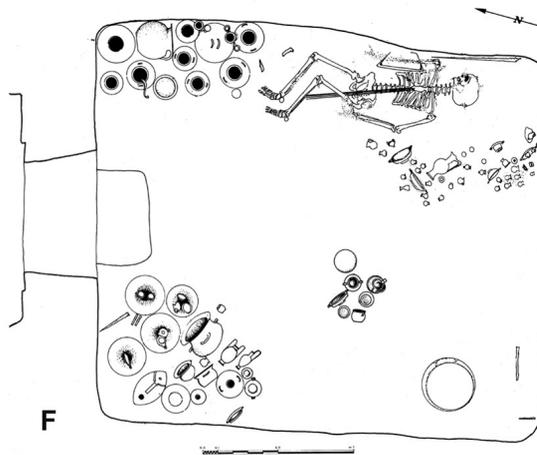
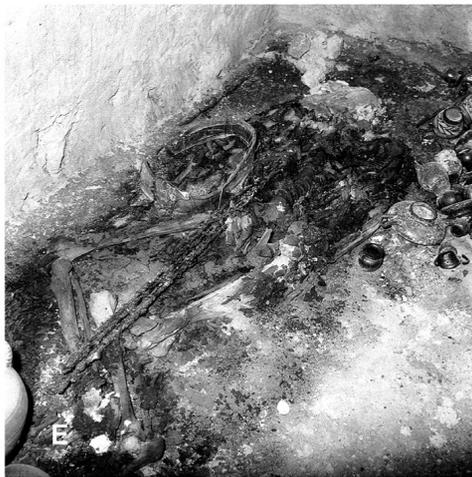
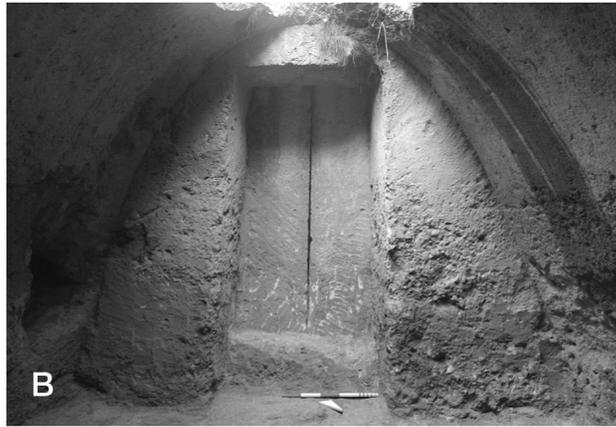
Nell'età del bronzo la Puglia, come gran parte dell'Italia meridionale, era contraddistinta dalla cultura appenninica con i suoi sviluppi subappenninici, il cui rituale funerario prevedeva la sepoltura nelle tombe a grotticella con inumazioni collettive. Con l'avvento del Bronzo Finale (XII-XI secolo a.C.), la regione è sconvolta da una serie di eventi traumatici, collegabili al tradizionale arrivo delle genti iapigie dall'Illiria, che pongono fine all'esistenza dei villaggi dell'età del bronzo. I nuovi abitati si presentano con assetto e caratteristiche totalmente differenti, mentre il rituale funerario prevede l'abbandono delle tradizionali tombe a grotticella e la comparsa di nuove tipologie di sepolture (a tumulo e a fossa per gli adulti, ad *enchytrismòs* per i bambini) che rimarranno in uso per tutta l'età del ferro. La fase orientalizzante e arcaica vede la comparsa in Etruria delle grandi tombe gentilizie a camera con corredi eccezionali, mentre in Puglia tale fenomeno è ugualmente avvertito, seppure con minore intensità, tant'è vero che non compaiono le tombe ipogeiche a camera o a grotticella. Si tratta di grandi sepolture a fossa, di straordinarie dimensioni, alle quali vengono dedicate particolari cure con vari apprestamenti (pareti foderate da massi o blocchi di tufo, tumulo superiore e posizione in vista nell'ambito della necropoli), accompagnate da corredi contenenti oggetti di prestigio importati¹.

La ricomparsa delle tombe a grotticella

Tra VI e V secolo a.C. il territorio daunio è investito da una forte corrente culturale proveniente dalla Campania etrusca, la quale introduce numerosi manufatti e un nuovo tipo di sepoltura destinata a personaggi di alto rango: la tomba ipogeica che in quest'area assume la forma della grotticella artificiale, utilizzata per deposizioni singole o plurime riservate ai membri di una stessa famiglia. Gli esempi più antichi sono attestati a Lavello (dove sono testimoniate già dalla fine del VI secolo), Ascoli Satriano e Salapia e risalgono alla prima metà del V secolo a.C., sebbene una sua utilizzazione più ampia si avrà solo a partire dagli inizi del IV secolo a.C. La tomba a grotticella di età arcaico-classica è formata da uno o più ambienti ipogeici, di forma tondeggiante o quadrata, con volta irregolare o

* Consiglio Nazionale delle Ricerche - Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale (sede di Lecce).

¹ Per l'età del bronzo finale e la prima età del ferro in Puglia: De Juliis 1988; 1992b, pp. 136-142, con ampia bibliografia di riferimento. Per il periodo orientalizzante: Mazzei 2010; Montanaro 2011; Corrente 2013; Montanaro 2016; Montanaro 2021a, con ampia bibliografia.



1. Canosa, necropoli di Pietra Caduta. A-B. Veduta di una tomba a grotticella e della camera con volta a capanna (da sito web <https://www.archimeter.it>, immagini modificate dall'autore); C-D. San Paolo di Civitate: tomba a grotticella e sepoltura a semicremazione dall'antica *Tiati* (da Pacilio 2015, figg. 169, 171); E-F. Canosa, Ipogeo dei Vimini, planimetria della cella B con le deposizioni; deposizione sinistra della cella B (da De Juliis 1990, figg. 31, 33); G. Minervino Murge, ricostruzione museale della tomba 21/1992 (da Montanaro 2021b, fig. 5.6).

*Canosa, necropolis of Pietra Caduta. A-B. View of a grotticella tomb and a funerary room with hut vault (after website <https://www.archimeter.it>, images modified by the author); C-D. San Paolo di Civitate: grotticella tomb and semicremation burial from ancient *Tiati* (after Pacilio 2015, figg. 169, 171); E-F. Canosa, Ipogeo dei Vimini, plan of funerary room B with the burials; left deposition of room B (after De Juliis 1990, fig. 31 and 33); G. Minervino Murge, museum reconstruction of tomb 21/1992 (after Montanaro 2021b, fig. 5.6).*

anche a sezione ogivale o a botte; l'accesso è costituito da una rampa a gradoni o da un piano inclinato, più raramente da un pozzo circolare, come è stato riscontrato soprattutto ad Arpi e a Lavello; le celle erano chiuse da una o più lastre di calcare, da tegole o da mattoni crudi (fig. 1A-B)². Non mancano, tuttavia, specialmente nella seconda metà del IV secolo a.C., casi di monumentalizzazione di queste sepolture, attestati specialmente ad Arpi, Ascoli Satriano e Minervino Murge, nelle quali si osserva la presenza di un lungo *dromos*, la facciata intonacata e dipinta a fasce rosse o nere, sulla quale il frontone è modellato e pareggiato con argilla cruda, rifinito con un sottile strato di intonachino dipinto ad affresco o a tempera (si vedano, ad esempio, nelle necropoli di Arpi, la T. 82 nell'area dell'Ipogeo della Medusa o la T. 4 presso l'Ipogeo delle Anfore), mentre l'ingresso è formato da un architrave che sormonta stipiti strombati (Ascoli Satriano e Minervino), spesso dipinto di rosso³.

Si rileva in questa fase, rispetto alla deposizione fortemente contratta su un fianco finora documentata in ambito daunio, un nuovo rituale funerario di cui non è ancora ben chiara l'origine: si tratta della deposizione supino-contratta, che prevede il torso e bacino supini, le gambe leggermente flesse e uno degli arti superiori appoggiato sul bacino. Tuttavia, in numerosi casi è stato riscontrato un altro rituale funerario caratterizzato da un cerimoniale piuttosto complesso, consistente nella "semicremazione" *in situ*, con l'accensione della pira funebre all'interno della cella funeraria, documentata soprattutto a Canosa, Canne, Ortona, Tiati e Lavello (fig. 1C-D), oppure all'esterno con la collocazione dell'*ustrinum* nell'area immediatamente prossima alla tomba (Ascoli Satriano e Canosa). Tra i vari momenti di questo rituale si è osservato che assieme alla salma vengono spesso bruciati alcuni oggetti del corredo, quali piccoli vasi e oggetti personali del defunto, oppure gettati sui resti del rogo ancora caldo, mentre altre parti dello stesso vengono aggiunte dopo la deposizione dello scheletro semicarbonizzato all'interno dell'ambiente ipogeo, collocato su uno strato di legni combustibili e cenere, che costituiscono i resti della pira. Si tratta di una pratica funeraria che implica una lunga durata dei rituali celebrativi, riservata ad esponenti di spicco di alcuni gruppi gentilizi al vertice della comunità, la quale sembra costituire una corretta forma di osservanza delle tradizioni familiari, con un comportamento che codifica l'unione e la stabilità del gruppo familiare. Essa è lega-

² Per le caratteristiche principali delle tombe a grotticella: De Juliis 1992b; *Salpia vetus* 2008; Corrente 2012a, pp. 37-43; Mazzei 2015a, pp. 24-26, 46-47; Pouzadoux *et alii* 2019; Munzi *et alii* 2020, ai quali si rimanda per la bibliografia più completa.

³ Per gli esempi di monumentalizzazione delle tombe a grotticella: Corrente 1993 (Minervino); Corrente, Maggio 2008 (Ascoli Satriano e Minervino); Corrente 2012a, pp. 37-43; 2012b, pp. 101-105; *Lo spreco necessario* 2012 (Ascoli Satriano); Pouzadoux *et alii* 2019; Munzi *et alii* 2020, pp. 397-399 (Arpi), con ampia bibliografia.

ta a particolari dinamiche di passaggio: la trasformazione del corpo attraverso il fuoco non è solo fisica ma riveste un forte significato simbolico, con l'esposizione rituale del defunto sulla pira, nel quale si racchiude il senso collettivo e istituzionale dell'immortalità del gruppo, sottolineando pubblicamente la particolare valenza come corpo sacrificato e dunque sacro. Con la deposizione dei resti nella tomba ipogeica, si celebra l'ultima fase del rituale con la ricostruzione dell'identità sociale del defunto in una nuova dimensione attraverso la sistemazione degli oggetti di corredo⁴.

Rimanendo nell'ambito del rituale funerario, i dati di scavo di alcune tombe a grotticella documentano la presenza di deposizioni plurime, nella maggior parte dei casi costituite dal collocamento dei corpi in momenti differenti, come sembrano indicare lo studio dei corredi e lo scarto cronologico osservato tra i diversi complessi ceramici. Questo ha comportato la messa in atto di alcune pratiche post-deposizionali, come ad esempio la riapertura della tomba e la manipolazione dei resti ossei. Sono soprattutto tre le forme di attività post-funerarie documentate nelle tombe a grotticella daunie: la riduzione del corpo, la sua ricostruzione o la sua rimozione dalla sepoltura. La manipolazione più comune è la riduzione, che consiste nello "sciogliere" i resti dalla connessione anatomica e di depositarli in un altro punto all'interno della tomba (spesso sono attestate manipolazioni appartenenti a più individui), accompagnati anche dalla riduzione del corredo rinvenuto in frammenti, deposto in piccole fosse all'interno delle celle o nei *dromoi* di accesso. Tuttavia, la situazione sembra cambiare per gli oggetti d'ornamento personale, come gioielli, fibule e altri manufatti, e per le armi, spesso caratterizzati da una deposizione mirata presso i resti del defunto ridotti e traslati. Le tombe ci offrono spesso diversi indizi che suggeriscono come queste manipolazioni non fossero motivate dalla semplice necessità di procurare spazio alle nuove sepolture, ma fossero seguite da azioni che assumevano il carattere di vere e proprie pratiche rituali. Infatti, nella maggior parte dei casi, le ossa dell'individuo non erano disposte in modo casuale all'interno della camera, una volta spostate, e spesso erano accompagnate da piccoli vasi, posti direttamente sui resti, forse segni di una libagione offerta nel momento in cui è stata portata a compimento la traslazione del corpo⁵.

⁴ Per il rituale della semicremazione: De Juliis 1992b (Daunia); Corrente 2003 (pp. 94-110) e Scattarella, Sublimi Saponetti 2003, pp. 86-92 (Canosa); Corrente 2005, pp. 59-76 (Canosa); Corrente 2012b, pp. 101-105 (Ascoli Satriano); Pacilio 2015, pp. 192-194 (Tiatì), con bibliografia. Per una più recente considerazione sulle problematiche ancora da chiarire: Zamboni, Zanoni 2011, pp. 197-215.

⁵ Per le pratiche post-deposizionali in Daunia: De Juliis 1992b; Corrente 2000, pp. 56-60 (T. 72 da Minervino); Corrente, Maggio 2008; Osanna 2008, pp. 149-170; Corrente, Liseno 2010; Corrente 2012a, pp. 37-43; 2012b, pp. 101-105; *Lo spreco necessario* 2012; Mazzei 2015a; Pacilio 2015, pp. 192-194; Basile, Pouzadoux 2018, pp. 189-211; Heitz *et alii* 2018, pp. 319-340; Pouzadoux *et alii* 2019; Munzi *et alii* 2020, pp. 397-404, ai quali si rimanda per la bibliografia completa.

Per le fasi più antiche appare molto interessante la documentazione proveniente da Lavello, dove verso la metà del V secolo a.C. sorgono sull'acropoli palazzi relativi a gruppi gentilizi. A questi edifici sono collegate, tramite una "via processionale" costituita da mosaici a ciottoli, alcune tombe a grotticella del tipo a pozzo, oggetto di forme cultuali, destinate a custodire i membri dei nuclei dominanti (come è stato accertato anche per Ascoli Satriano)⁶. Queste sepolture si segnalano per i corredi di particolare importanza che hanno restituito recipienti e strumenti in bronzo, ceramiche a figure rosse attiche e italiote ed elementi della panoplia difensiva post-oplitica, quali elmi, cinturoni, schinieri o paracaviglie. Tra queste spicca la tomba 768, riferibile alla seconda metà del V secolo a.C., la quale ha restituito, tra i vari oggetti di corredo, una "coppia funzionale" in bronzo, costituita da una *Griff-Phiale* con manico antropomorfo di produzione magnogreca ed una *Schnabelkanne* di importazione etrusca. A questi si aggiunge un'interessante *oinochoe* con figure sovraddipinte in rosso, attribuita al Gruppo *Xenon*, raffigurante una scena di spartizione delle carni di un cinghiale da parte di un sacerdote, che richiama il sacrificio funebre. Completano il corredo gli elementi in bronzo e in ferro della panoplia, costituiti dal cinturone e dalle cuspidi di lancia, e un complesso di vasi attici a figure rosse e a vernice nera⁷.

Ancora più interessante, specialmente per l'apprestamento riservato al defunto, sottoposto ad un rituale di tipo "eroico", è quanto restituito dalla tomba 599, una sepoltura del tipo a pozzo, riferibile alla seconda metà del V secolo a.C., dove erano stati collocati i resti semicremati di un giovane cavaliere, in seguito traslati insieme alle armi nella contigua tomba 600 (una grotticella). Con ogni probabilità questa pratica è stata messa in atto per sottolineare la continuità del gruppo aristocratico e per rispondere ad un'esigenza di tipo cerimoniale, volta a perpetuare la memoria dell'elevato prestigio sociale dell'inumato già manifestato dalla composizione stessa del corredo. In esso spiccano il servizio ceramico, con vasi attici e italioti che datano il complesso al 420 a.C., e quello in bronzo, con la "coppia funzionale" brocca/bacile per la purificazione e il lavaggio rituale del corpo del defunto. Il ricco corredo comprendeva, inoltre, oggetti relativi alla *paideia*, quali strigili ed un *aulòs*, e un servizio di suppellettili sacrificali in argento, di origine greco-orientale, per le libagioni ai defunti con latte e miele (un'olpetta, un boccale, tre *phialai* ed un cucchiaino), sostan-

⁶ Confronti puntuali sono ravvisabili con l'edificio portato alla luce sulla collina del Serpente ad Ascoli Satriano, dove il versante orientale del *megaron* è collegato ad una probabile via processionale, enfatizzata da una pavimentazione musiva che copre le tombe (Osanna 2008, pp. 153-161).

⁷ Per la documentazione da Lavello: Bottini *et alii* 1990a, pp. 79-84; Bottini *et alii* 1990b, pp. 233-256; Nava *et alii* 2006, pp. 259-260; Marchi 2009, pp. 350-354; Nava *et alii* 2009, pp. 388-390; Mutino 2012, pp. 200-201; Bottini 2017a, pp. 39-49; 2017b, pp. 57-59, ai quali si rimanda per l'ampia bibliografia.

ze di antichissimo valore cerimoniale e simbolo di rinascita che assicuravano l'immortalità nell'Aldilà. Il defunto era accompagnato da una serie cospicua di armi difensive (paracaviglie, *lophoi* relativi ad elmi, ben cinque cinturoni di foggia e cronologia diverse) e offensive (spade, lance e giavellotti), quasi certamente appartenute a guerrieri vissuti in età precedente, forse retaggio di un'intera genealogia dello stesso gruppo gentilizio, e a lui sacrificate⁸.

Nel vicino sito di Canosa, l'attenzione viene attirata soprattutto dall'Ipogeo dei Vimini, probabilmente la più antica tomba a grotticella della città daunia, riferibile tra la fine del V e gli inizi del IV secolo a.C. Un ripido *dromos* a scalini consente l'accesso ai due vani, uno dei quali è in asse, mentre la cella secondaria si apre sulla parete destra, realizzata successivamente all'impianto dello stesso; i due ambienti hanno una pianta rettangolare e presentano una volta a sezione semi-ogivale (a capanna). Nella cella A è stata collocata la deposizione appartenente al capostipite della famiglia, mentre altri due individui sono stati posti nella cella B. Tutti i soggetti sono stati sottoposti al rituale della semicremazione *in situ*, con la pira accesa nei pressi dell'ingresso, sulla quale sono stati gettati alcuni oggetti. Al termine del processo, i resti ossei semicremati sono stati sistemati col tronco supino e le gambe leggermente flesse vicino alle pareti lunghe della cella e su di essi sono stati stesi, molto probabilmente, dei sudari (fig. 1E). Accanto ad essi giacevano i resti della pira e il corredo, deposto dopo lo spegnimento della stessa, mentre alcuni oggetti sono stati collocati sul corpo, come il fascio di spiedi in ferro sulla deposizione sinistra nella cella B (fig. 1F). Molto interessante è la presenza di un *askos* ad anatrella in vimini, così come di alcune trecce dello stesso materiale pendenti da un'olla. I corredi rinvenuti comprendono soprattutto ceramiche locali (in particolare subgeometriche daunie), vasi a figure rosse di produzione metapontina, contenitori in bronzo e strumenti in ferro⁹.

Non lontano dal comprensorio canosino si distingue la documentazione proveniente da Minervino Murge e, in particolare, quella di una sepoltura a grotticella (T. 21/1992 di ex Tenuta Corsi) formata da una singola cella in asse con un *dromos* a scalini, datata agli ultimi decenni del IV secolo a.C. L'ipogeo accoglieva le spoglie di un giovane guerriero posto al vertice della classe aristocratica dominante della città, il quale era accompagnato da una pregevole armatura in bronzo, composta da un elmo a pileo, da un largo cinturone con ganci zoomorfi e da lunghe armi in ferro, quali cuspidi di lancia e di giavellotto (fig. 1G). Inoltre, sulla testa del

⁸ Per la T. 599-600 di Lavello contrada Casino: Bottini *et alii* 1990a, pp. 80-82; Bottini, Fresa 1991, pp. 35-43, 135-136; Tagliente *et alii* 1992, pp. 112-127; Bottini 1993, pp. 90-91; 1999, pp. 442-447; Bottini 2016, pp. 15-16, con bibliografia.

⁹ Per l'Ipogeo dei Vimini: De Juliis 1990; 1992f. Altre semicremazioni *in situ* sono state riscontrate nelle tombe a grotticella di Via Esquilino e contrada Costantinopoli (Scattarella, De Lucia 1992, pp. 150-151).

defunto era posta una corona di alloro con l'intenzione di celebrare i suoi trionfi in battaglia al pari di un eroe immortale del mito. La funzione di indicatore sociale circa la posizione eminente è affidata al ricco complesso ceramico, dominato dai vasi monumentali del Pittore di Baltimora. Il linguaggio celebrativo della *virtus* del defunto sembra, dunque, procedere per settori definiti, esaltando con le armi il valore guerriero del personaggio, celebrando il possesso dei beni di prestigio, quali la *Griff-Phiale* in bronzo, e ricordando, con la presenza di una grande olla acroma e di un'anfora di produzione locale, il controllo delle risorse economiche dell'insediamento.

I vasi monumentali, comprendenti una coppia di crateri a volute e una coppia di anfore di tipo panatenaico, sembrano costituire la "proprietà personale" relativa al complesso dei doni che dovevano accompagnare il matrimonio: si osservi, infatti, la voluta duplicazione, nelle scene dei *naiskoi*, dei personaggi maschili e femminili. All'interno del meccanismo funzionale del simposio, di cui tali grandi contenitori costituiscono l'elemento principale, viene enfatizzata la non casualità del repertorio delle immagini: i vasi diventano uno strumento di comunicazione, nel quale si attua la celebrazione del rango elevato della coppia con una ripetuta ma non casuale sequenza che identifica il personaggio. Dunque, viene esaltata l'identità politica e militare del guerriero, ma anche il gruppo gentilizio di appartenenza, con una ben evidente celebrazione della *domina*. Pertanto, le armi, il complesso vascolare e soprattutto la corona di alloro che circondava la testa del guerriero costituiscono un vero e proprio apparato celebrativo del defunto, il quale attraverso tali oggetti sembra voler lasciare un messaggio: "La morte non è per me, lasciatemi andare sulla Via Sacra, eroe tra gli eroi immortali"¹⁰.

Le tombe a camera. I grandi ipogei di Canosa

Nella seconda metà del IV secolo a.C. iniziano a diffondersi in Daunia, soprattutto a Canosa, Arpi, Salapia e *Tiati*, sotto l'influsso ellenico proveniente da Taranto e dalla Macedonia, i grandi ipogei gentilizi a camera. Essi costituiscono una manifestazione esemplare della necessità di monumentalizzare le dimore dei morti per sottolineare il prestigio delle famiglie dominanti daunie, le quali raggiungono in questa fase il loro apice. La tipologia di queste grandi strutture funerarie cambia nel tempo e nei diversi centri, sia per la presenza di vari modelli architettonici sia per la natura geologica del sito stesso. Essi sono costruiti interamente in blocchi di tufo, come ad Arpi, Salapia e *Tiati*, oppure sono interamente scavati nel banco naturale, come a Canosa; possono avere il soffit-

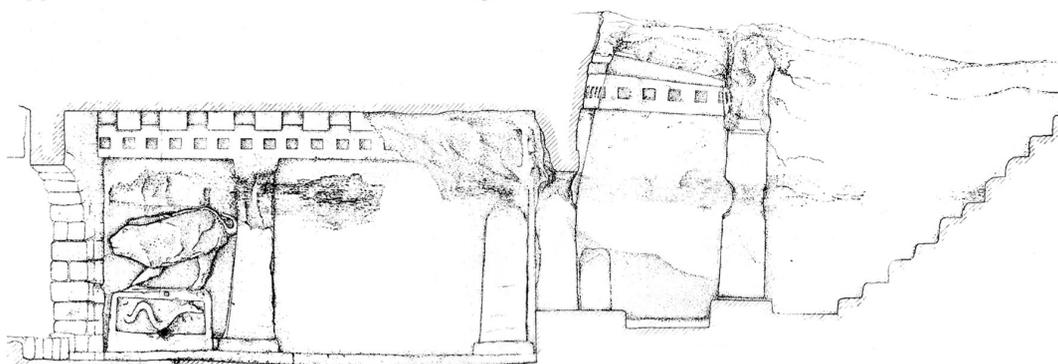
¹⁰ Per la tomba di Minervino Murge: Corrente 1993, pp. 33-34; 2002, pp. 185-187; 2005, pp. 72-74; Corrente, Maggio 2008, pp. 82-84; Montanaro 2018, pp. 34-35; 2021b, pp. 83-84; 2021c, pp. 195-197, ai quali si rimanda per gli ulteriori riferimenti bibliografici.



A



C



B



D



E



to piano o a doppio spiovente, oppure anche a botte, come in alcuni ipogei di Arpi. Oltre ai notevoli apprestamenti architettonici, in queste tombe si osserva uno specifico impiego di vari elementi decorativi, pittorici e scultorei, la cui adozione è soprattutto ornamentale, ma è anche funzionale ad esprimere un linguaggio più complesso dell'intera architettura. Compiono eleganti pitture spesso composte da scene figurate che da un lato rimandano all'ambiente etrusco-campano, dall'altro si ispirano ai modelli macedoni delle grandi tombe reali. Esse sono poste quasi sempre all'esterno della camera funeraria: gli spazi interessati da questi

2. Canosa, Ipogeo Monterisi-Rossignoli. A-B. Veduta della camera funeraria, sezione longitudinale della camera funeraria, del vestibolo e del dromos (da *Lo spreco necessario* 2012, figg. 2-3); C. Armature difensive in bronzo, Museo Archeologico Nazionale di Napoli (da Pouzadoux 2005, figg. I.16-20, immagini rielaborate dall'autore); D. Coppia di anfore apule a figure rosse di tipo panatenaico, Museo Archeologico Nazionale di Napoli (da Pouzadoux 2005, figg. I.14-15, immagine rielaborata dall'autore); E. Coppia di crateri a volute apuli a figure rosse, Staatliche Antikensammlungen di Monaco di Baviera (da Mazzei 2015a, figg. 51-52, immagine rielaborata dall'autore).

Canosa, Ipogeo Monterisi-Rossignoli: A-B. View of the funerary chamber, longitudinal section of the funerary chamber, vestibule and dromos (after Lo spreco necessario 2012, figg. 2-3); C. Defensive bronze armour, National Archaeological Museum of Naples (after Pouzadoux 2005, figg. I.16-20, images reworked by the author); D. Apulian Red-Figure amphorae of panathenaic shape, National Archaeological Museum of Naples (after Pouzadoux 2005, figg. I.14-15, images reworked by the author); E. Apulian Red-Figure Volute Kraters, Staatliche Antikensammlungen München (da Mazzei 2015a, figg. 51-52, images reworked by the author).

soggetti figurati sono in primo luogo l'accesso (sia la facciata primaria sia quella secondaria) e il vestibolo, a volte accompagnati da elementi scolpiti. Si passa da una prima adozione di temi narrativi o soggetti simbolici dipinti all'interno della camera funeraria, destinati ai defunti, alla loro proiezione all'esterno, raffigurati in luoghi accessibili e visibili a tutti durante le cerimonie funerarie. Questi grandi ipogei presentano una pianta regolare e squadrata e possono comprendere un solo vano, come le tombe più antiche, o più ambienti definendo complesse planimetrie. Anche nel rituale funerario si hanno delle innovazioni, in quanto alla tradizionale inumazione si riscontra in alcuni casi la semicremazione *in situ*. I corredi restituiti da queste tombe sono di straordinaria ricchezza, in quanto comprendono spesso vasi apuli a figure rosse di eccezionale fattura e dimensioni, dipinti dai ceramografi più in voga (Pittori di Dario, dell'Oltretomba e di Baltimora), vasi in vetro di produzione alessandrina, oreficerie tarantine e altri beni di prestigio provenienti dai più disparati ambienti culturali che attestano la vitalità delle genti aristocratiche della Puglia settentrionale¹¹.

Per quanto concerne Canosa, un'importante conquista spaziale nell'articolazione delle tombe a camera è costituita dall'adozione del vestibolo coperto, con una chiara definizione degli spazi distinti: la stanza-vestibolo e la camera sepolcrale vera e propria, precedute da un *dromos* a scalini nella maggior parte dei casi. A questa tipologia rispondono i complessi più antichi tra i quali spicca l'Ipogeo Monterisi Rossignoli (seconda metà del IV secolo a.C.), formato da una camera principale coperta da un tetto a doppio spiovente con *columen* centrale, mentre le pareti sono scandite da pilastri poggianti su plinti e sormontati da capitelli (fig. 2A-B). Piuttosto singolare è la decorazione scultorea a rilievo all'interno del vano funerario, raffigurante soprattutto animali probabilmente legati al mondo dell'Oltretomba, che trova confronti con alcune tombe etrusche. Nella camera era depresso l'inumato, in posizione supina e distesa, collocato su una *kline* ricavata nel tufo, che indossava una armatura completa in bronzo, composta da un elmo di tradizione calcidese, una corazza anatomica, un cinturone e una coppia di schinieri, mentre sul letto erano due *prometopidia* ed un secondo elmo calcidese, oggi al Museo di Napoli (fig. 2C). A questi oggetti si devono aggiungere vasi tardo-apuli a figure rosse di dimensioni monumentali, attribuiti ai Pittori di Baltimora e dell'Oltretomba (fig. 2D-E), decorati da scene mitologiche complesse (conservati nei musei di Napoli e Monaco di Baviera). La sepoltura appartiene ad una personalità di spicco della classe dirigente canosina, che le armi qualificano come appartenente al ran-

¹¹ Per le aristocrazie daunie nel IV secolo e per la comparsa delle tombe a camera: De Juliis 1992a; 1992b, pp. 136-141; Mazzei 1995; 2000, pp. 172-177; Steingraber 2000; Corrente 2004; Steingraber 2008; Corrente 2013; Lippolis 2013; Mazzei 2015a; La Rocca *et alii* 2017, pp. 341-347, ai quali far riferimento per la bibliografia più completa.

go equestre, dalle elevate possibilità economiche e dal notevole livello culturale, espresso dal repertorio tematico delle raffigurazioni vascolari¹².

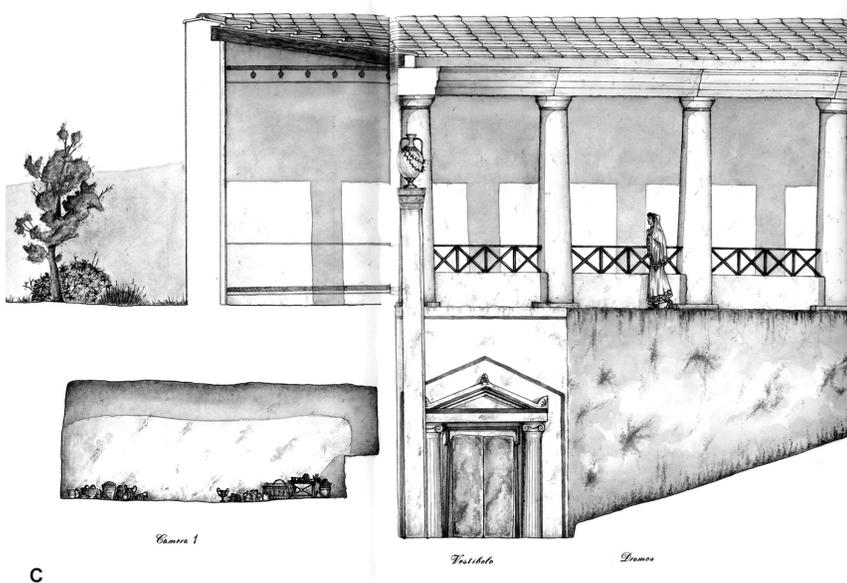
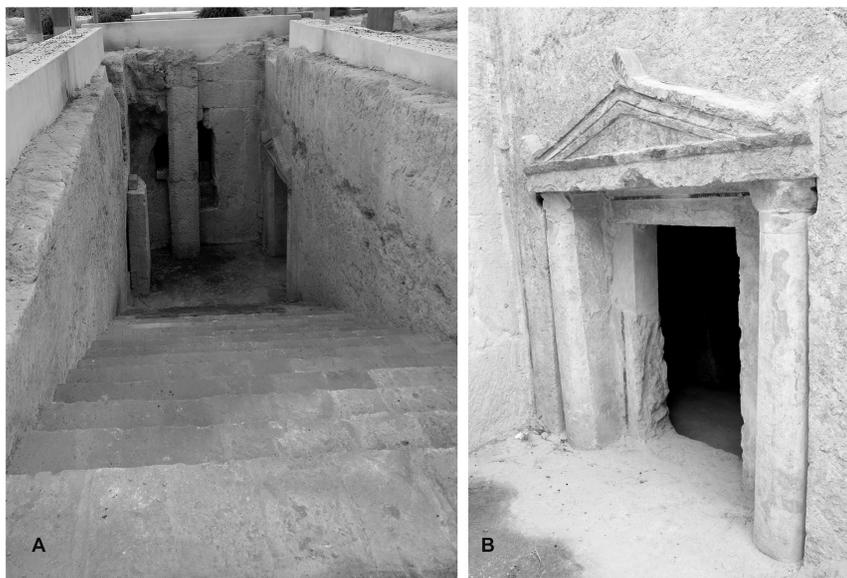
Gli ipogei più recenti presentano una pianta più complessa, come le tombe Varrese, Lagrasta e Scocchera, con le camere realizzate progressivamente nel tempo per allargare la struttura, poste ai lati del dromos inclinato o a scalini e terminante in un vestibolo esterno, per ospitare i membri del gruppo gentilizio, e le facciate intonacate caratterizzate da prospetti con semicolonne decorate con capitelli ionici. Questa continuità d'uso prolungata nel tempo è confermata anche dal tipo di materiale rinvenuto, dalla ceramica a figure rosse, fondamentale per fissare il *terminus post quem*, ai vetri alessandrini, alle oreficerie, alle anfore e alla ceramica acroma che attestano un utilizzo per tutto il III secolo a.C. e anche successivo. Per quanto riguarda l'Ipogeo Varrese, una particolare attenzione è stata posta alla camera assiale, riferibile alla prima fase di utilizzo, riservata ad un personaggio di grande prestigio, accompagnato da un ricco corredo vascolare. Questa cura particolare è evidente soprattutto nell'apprestamento della facciata realizzata con blocchi squadrati (fig. 3A), ma anche nella celebrazione della *virtus* guerriera del defunto, segnata dalla presenza di una corazza anatomica. In un momento successivo, si avverte la necessità di organizzare diversamente lo spazio funerario, con la sistemazione di nuovi ambienti destinati agli altri esponenti del gruppo gentilizio. Queste camere, oltre a presentare elementi architettonici all'interno, sono enfaticamente inquadrare all'esterno da una facciata monumentale (fig. 3B).

Tuttavia, la tomba raggiunge la sua perfetta rappresentazione di *exemplum* comportamentale e individua il suo assetto funzionale alla monumentalizzazione degli spazi esterni nel collegamento tra l'impianto ipogeo e le aree rappresentative attorno al monumento con la costruzione di un porticato. Il collegamento funzionale e simbolico tra quest'ultimo e lo spazio ipogeico è costituito dal pilastro a blocchi di tufo che sale dal vestibolo e si collega, elevandosi al di sopra dell'ipogeo, al prospetto scandito dalle colonne dello spazio porticato, secondo una visione architettonica di

¹² Lo stesso può essere affermato anche per l'individuo deposto nel celebre Ipogeo del Vaso di Dario, databile al terzo venticinquennio del IV secolo a.C., composto da *dromos*, vestibolo e cella funeraria, interamente scavato nel tufo. Dai documenti ottocenteschi è emersa la presenza di ben due armature di bronzo dorato purtroppo disperse (una corazza anatomica, un elmo calcidese e da una coppia di schinieri), una delle quali ancora indossata dal defunto (probabilmente un cavaliere), deposto in posizione supina e distesa. Esso era accompagnato anche da una cuspidi di giavellotto e da un morso equino e circondato da una nutrita serie di ceramiche tra le quali spiccano i celebri vasi apuli monumentali del Pittore di Dario (Cassano 1992a, pp. 176-177; Pouzadoux 2013; Mazzei 2015a, pp. 66-68; Sassu 2019a, pp. 291-300). Per l'Ipogeo Monterisi Rossignoli: Mazzei 1992a, pp. 163-175; Pouzadoux 2005, pp. 108-112; Corrente 2006, pp. 280-283; Mazzei 2015a, pp. 58-66, Sassu 2019a, pp. 285-290, con ampia bibliografia.

3. Canosa, Ipogeo Varrese.

A-B. Veduta della camera funeraria centrale e della cella secondaria (da sito web <https://canosaweb.it>, immagini modificate dall'autore); C. Ricostruzione del lato orientale dell'ipogeo (da Corrente 2004, immagine modificata dall'autore).
Canosa, Ipogeo Varrese. A-B. View of the main funerary chamber and secondary room (after website <https://canosaweb.it>, images modified by the author); C. Reconstruction of hypogeum' east side (after Corrente 2004, image modified by the author).



chiara matrice ellenica (fig. 3C). Esso rimarca con una netta perimetrazione la sacralità del luogo e il senso dei cerimoniali legati al culto degli antenati. L'adozione di questa soluzione architettonica induce a pensare che, in una prima fase, il monumento funerario non fosse interrato e pertanto visibile all'esterno. Allo stesso tempo, essa attesta un progetto di pianificazione in cui il pilastro-*sema* si coniuga con le strutture esterne alla tomba, metafora del legame tra comunità dei morti e comunità dei vivi¹³. Sulla base di queste testimonianze sacro-istituzionali, si può infatti valutare diversamente anche il secondo ordine del prospetto dell'Ipogeo Lagrasta II che potrebbe portare con sé elementi di lettura perfettamente

¹³ Per l'Ipogeo Varrese: Andreassi 1992, pp. 238-240; Corrente 2004, pp. 53-54, 100-101; 2006, pp. 283-284; 2009, pp. 405-407; Mazzei 2015a, pp. 58-59, ai quali si rimanda per la bibliografia.

omogenei a quanto evidenziato nel Varrese. Il doppio ordine letto nella facciata del Lagrasta (dorico inferiore e ionico superiore) potrebbe portare a considerare l'allineamento architettonico esterno alla tomba, articolato come un colonnato ionico, come una realtà legata all'uso di pavimenti esterni monumentalizzati. Vi sono forti analogie con i monumenti funerari tarantini, in questo caso con l'adozione di un *naiskos* con prospetto tetrastilo a *sema*¹⁴. Analoghi ritrovamenti sono stati fatti per la "Tomba degli Ori" e in contrada San Paolo (dove sono stati recuperati elementi architettonici di un *naiskos*)¹⁵.

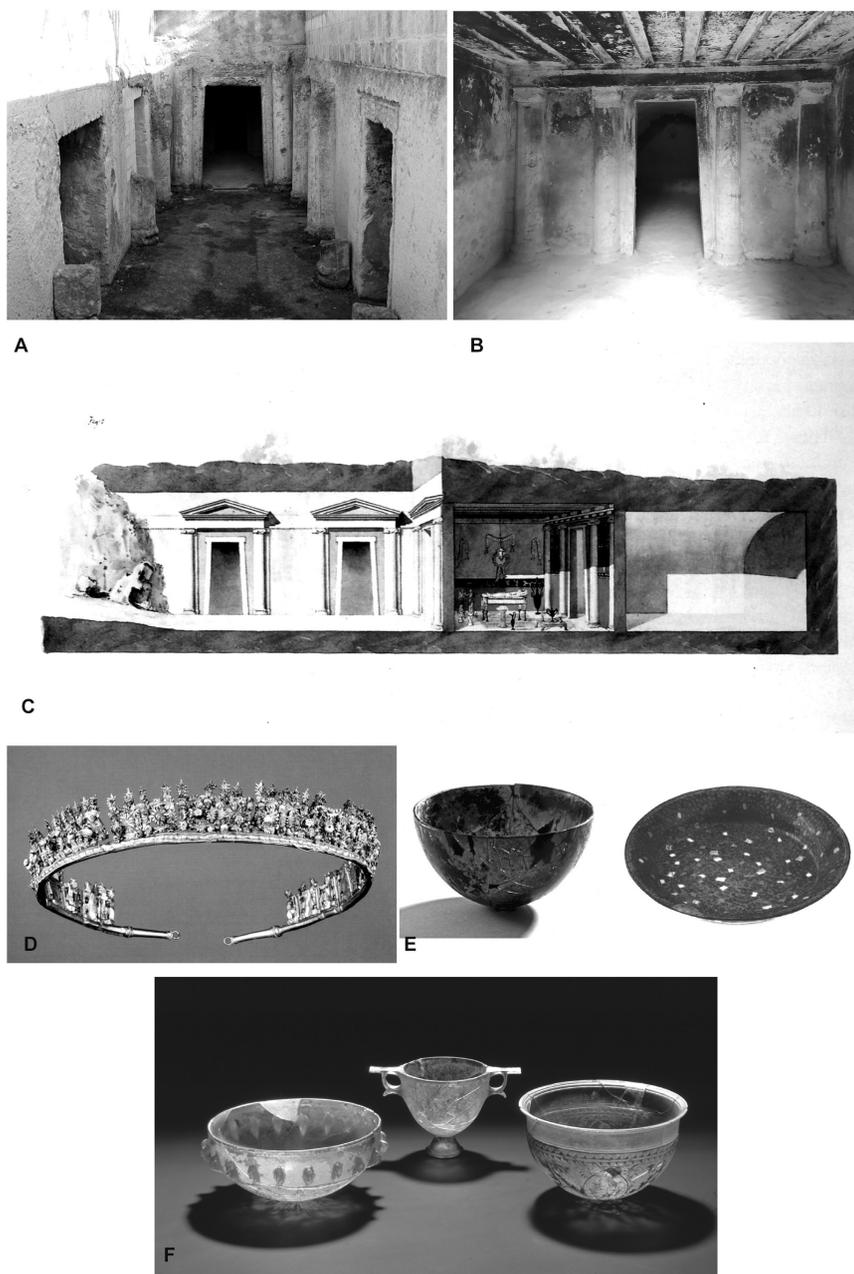
Gli Ipogei Lagrasta costituiscono il complesso funerario più monumentale rinvenuto a Canosa, chiara manifestazione dell'esaltazione del gruppo gentilizio e di un particolare stile di vita improntato alla *luxuria*, come attestato dai pregevoli oggetti superstiti dei corredi. La struttura comprende ben tre ipogei dalla pianta piuttosto articolata, posti uno accanto all'altro. Alla fine del IV secolo a.C. risale la costruzione dell'impianto più grande (il Lagrasta I utilizzato tra il IV ed il I secolo a.C.), composto da ben nove ambienti, che per la sua architettura monumentale può essere considerato una delle tombe più importanti. Esso è stato rinvenuto e scavato tra il 1843 e il 1844 e i corredi delle nove camere furono trafugati e smembrati, tanto che i reperti sono oggi custoditi in vari musei del mondo, a Napoli, Parigi, Londra, Vienna, Berlino, Amburgo, Cracovia, New York. I complessi rinvenuti indicano, insieme a quelli degli ipogei del III secolo a.C., come alla precedente abbondanza di vasi fittili, di grandi dimensioni e di uso esclusivamente funerario, si siano sostituiti nelle tombe più sontuose, oreficerie, avori e vasi in vetro di produzione alessandrina.

La porta d'ingresso al vano principale, incorniciata da pilastri, semicolonne e architrave di tipo dorico, mostrava tracce di intonaco rosso e bianco conservate sulla cornice. Gli ambienti interni sono caratterizzati da decorazioni architettoniche dipinte, mentre i soffitti simulano un tetto in travi di legno. La camera più interessante del Lagrasta I è certamente quella principale, la quale presentava un'articolata partizione pittorica sulla parete di fondo con quattro semicolonne ioniche intonacate (fig. 4A-B). Sulla stessa parete due false finestre dipinte con ante chiuse e borchie erano riempite con animali fantastici, sirene o arpie, suggerendo modelli impiegati soprattutto nel mondo macedone e alessandrino dell'ultimo venticinquennio del IV e del III secolo a.C. Molto interessante è il fregio su fondo blu (ormai perduto) con scene figurate di tipo storico, che correva a metà altezza delle pareti lunghe, raffigurante combattimenti, duelli e giochi funerari, il quale rivela una chiara

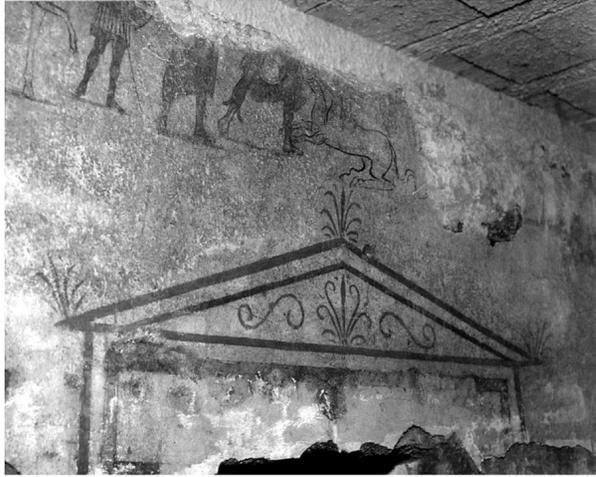
¹⁴ Per l'Ipogeo Lagrasta II: Cassano 1992b, pp. 219-220; Corrente 2006, pp. 284-285; Mazzei 2015a, pp. 58-67.

¹⁵ Sulle testimonianze della presenza di *naiskoi* a Canosa: Corrente 2006, pp. 285-286.

4. Canosa, Ipogeo Lagrasta I:
 A-B. Accesso all'ipogeo e camera funeraria principale (da Cassano 1992b, immagini modificate dall'autore); C. Disegno del XIX secolo con ricostruzione della camera funeraria e del suo corredo (da Milanese 2014, tav. XXXIX, immagine modificata dall'autore);
 D. Diadema in oro e smalti colorati, Parigi Museo del Louvre (da Milanese 2014, tav. XXXVI, immagine modificata dall'autore);
 E-F. Piatti e coppe in vetro di produzione alessandrina, Londra British Museum (© Trustees of the British Museum).
Canosa, Ipogeo Lagrasta I: A-B. Access to the hypogeo and main funerary chamber (after Cassano 1992b, images modified by the author); C. Picture of the 19th century reproducing the funerary chamber and its assemblage (after Milanese 2014, tab. XXXIX, image modified by the author); D. Gold diadem with coloured enamels, Paris Louvre Museum (after Milanese 2014, tab. XXXVI, image modified by the author); E-F. Glass plates and cups of Alexandrian production, London British Museum (© Trustees of the British Museum).



influenza campano-romana (fig. 4C). La camera accoglieva le spoglie di una giovane donna, membro eminente dell'aristocrazia canosina, distesa su un letto di bronzo e vestita di stoffe ricamate in oro, adorna di gioielli; mentre il resto dell'ambiente era circondato da vasi, terrecotte e vetri. Tra i reperti più pregiati figurano uno splendido diadema in oro con pietre semipreziose e smalti colorati, oggi conservato al Louvre (fig. 4D), una coppia di orecchini in oro a disco con pietre (granato) e smalti colorati e un anello in oro con smeraldo, oggi nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Dallo stesso ambiente funerario provengono diverse coppe in vetro e piatti in vetro blu con tecnica ad intarsi a mosaico, prodotti in Egitto in ambito alessandrino e conservati al British Museum, e anche



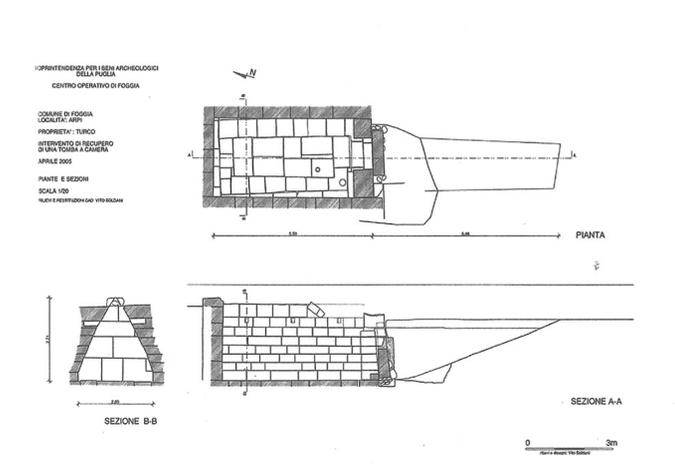
A



B



C



D



E



F

5. Canosa. A-B. Fregi dipinti raffiguranti una “*deductio ad Inferos*” dall’Ipogeo del Cerbero e dall’Ipogeo Scocchera B (da De Juliis 1988 e Corrente 2015a, immagini rielaborate dall’autore); Arpi: C-D. Tomba del Finanziere, la struttura architettonica, pianta e sezioni della tomba (da Corrente 2010 e Munzi *et alii* 2020, immagini modificate dall’autore). E-F. Tomba del Trono, facciata e camera funeraria, particolare del frontone dipinto (da Munzi *et alii* 2020, fig. 21 e Mazzei 1995, fig. 138, immagine modificata dall’autore).
 Canosa: A-B. Painted friezes representing a “*deductio ad Inferos*” from Ipogeo del Cerbero and Ipogeo Scocchera B (after De Juliis 1988 and Corrente 2015a, images reworked by the author); Arpi: C-D. Tomba del Finanziere, the architectural structure, plan and sections of the tomb (after Corrente 2010 and Munzi *et alii* 2020, images modified by the author); E-F. Tomba del Trono, façade and funerary chamber, detail of the painted pediment (after Munzi *et alii* 2020, fig. 21 and Mazzei 1995, fig. 138, image modified by the author);

coppe in vetro con decorazioni in lamine d’oro secondo la tecnica “a sandwich”, anch’essi di produzione alessandrina (fig. 4E-F), diffusi nelle tombe aristocratiche canosine¹⁶.

In Daunia, le pitture funerarie si concentrano soprattutto sulle pareti esterne del vestibolo o della tomba e non all’interno delle camere funerarie, se non in casi rari, per essere visibili a tutti durante le cerimonie funebri. Lo spazio del vestibolo, pertanto, rappresenta lo scenario ideale per quel processo di nobilitazione ed eroizzazione del defunto, in una logica di esaltazione della sua fama e della sua *virtus* pubblica, come nel caso dell’Ipogeo del Cerbero a Canosa, databile al III secolo a.C. Il fregio raffigura una “*deductio ad inferos*”, una scena che ritroviamo anche nell’Ipogeo Scocchera B e nell’Ipogeo Sant’Aloia, a Canosa, e nella Tomba della Medusa ad Arpi. Dominano la scena, poste al centro, le figure di *Hermes Psychopompòs* e di Cerbero, mentre alla sinistra del dio è il defunto ammantato, seguito da un guerriero armato con lancia e scudo che porta un cavallo tenuto per le briglie; un altro cavallo chiude la composizione sulla destra; dietro l’animale sono due figure femminili ammantate che rientrano nel tipico repertorio iconografico delle donne piangenti (fig. 5A-B). Le camere funerarie costituivano un luogo dai confini sospesi, sfumati, e per questo motivo la rappresentazione figurata, le capacità psicopompiche di *Hermes* e l’alta visibilità delle donne in processione, partecipanti al rito, erano intenzionalmente posizionate nell’anticamera, realizzando un collegamento con dimensioni altre, ossia la morte e l’oltretomba. L’esaltazione voluta sui motivi-guida si impernia sul richiamo a figure infernali, come Cerbero, e a divinità che storicizzano l’evento della morte, come *Hermes Psychopompòs*¹⁷.

I fregi dipinti dell’Ipogeo del Cerbero e dell’Ipogeo Scocchera B sono profondamente collegati fra loro, come ha affermato M. Corrente, sia per le analogie dello schema iconografico, sia per la dialettica narrativa della solenne processione, nonché per la condivisione dei “componenti istituzionali del corteo”. I dipinti sono in una posizione centrale, enfatica, in quanto sono inseriti in un punto di passaggio, come lo spazio esterno del vestibolo, dove l’osservazione è particolarmente privilegiata ed è molto evidente il desiderio di trasmettere determinati messaggi a coloro tra i vivi che dovranno custodire le case e i beni dei loro eccellenti antenati. Le scene hanno la funzione di traghettare i defunti in una nuova dimensione e allo stesso tempo rispecchiano l’unità sociale del gruppo gentilizio e del gruppo civico, per nulla dissolta dall’even-

¹⁶ Per gli Ipogei Lagrasta si citano solo: Cassano 1992b, pp. 203-224; Milanese 2014, pp. 173-185; Mazzei 2015a, pp. 58-60; Sassu 2019b, pp. 323-332, ai quali si rimanda per la bibliografia completa.

¹⁷ Sull’Ipogeo del Cerbero e sulle sue pitture: De Juliis 1984, pp. 25-27; 1992e, pp. 348-349; Mazzei 1995, pp. 205-206; Steingraber 2008, pp. 206-207; Corrente 2015a, pp. 459-460; Mazzei 2015a, pp. 29-30, 111, con ampia bibliografia.

to della morte. Viene messo in risalto e decantato lo status “eroico” del defunto, il quale giunge al traguardo della piena giovinezza, requisito indispensabile per la sua partecipazione alla guerra e culmine della vitalità di un membro dell’aristocrazia. Ma viene celebrato anche il legame gentilizio tra i vivi e i defunti, quella catena genealogica destinata a non interrompersi, specialmente in quella cornice mitologico-ideale che segna il passaggio da un livello di vita ad una nuova dimensione. I personaggi delle scene dipinte sono, pertanto, gli archetipi degli eroi da emulare e le rappresentazioni, in quanto paradigmatiche, illustrano in maniera esemplare il destino di morte gloriosa degli eroi¹⁸.

La Daunia settentrionale. Le prime testimonianze di Arpi

Negli altri centri della Daunia, la documentazione offerta dall’architettura e dalla pittura funeraria è diversa da quella di Canosa e spesso varia all’interno della stessa località, come avviene ad Arpi. Verso la metà del IV secolo a.C., iniziano a comparire nella città daunia le prime tombe a camera ipogea, costruite in blocchi regolari di pietra calcarea, a pianta quadrangolare e rampa di accesso. La prima testimonianza è costituita dalla “Tomba dei Cavalieri”, una sepoltura a semicamera costruita in blocchi di tufo, che ha restituito il più antico documento di pittura figurata in Daunia, il quale appare di grande interesse per le influenze artistiche e culturali del periodo. Lo schema pittorico riconduce al tema del corteo funebre, che offre notevoli spunti per ricostruire le abitudini delle classi emergenti in occasione delle cerimonie funerarie. Sono celebrazioni articolate che prevedevano, in presenza di donne piangenti, offerte ai defunti, musica e balli. Alle processioni partecipavano spesso anche cavalieri e carri trainati da bestie da soma. Questa tomba, per l’adozione di soggetti narrativi in scene di contenuto funerario (due guerrieri a cavallo, un carro da corsa), è uno degli esempi più rari in tutta la Puglia ed è molto vicina nella scelta dei soggetti e nello schema pittorico al repertorio campano (Capua, Nola, Sarno) e ai dipinti di Poseidonia-Paestum¹⁹. Sempre da Arpi provengono porzioni di pareti dipinte (sette frammenti), simili per tecniche di realizzazione e per i soggetti figurati, rinvenute nei pressi di una grande tomba a camera saccheggjata, appartenenti a

¹⁸ Anche nell’Ipogeo Sant’Aloia (fine del III secolo a.C.) era dipinta una scena raffigurante un corteo funerario che accompagna il defunto negli Inferi, con due donne precedute da un cavallo e da un cavaliere, seguendo lo stesso schema compositivo dell’Ipogeo del Cerbero, dello Scocchera B e della tomba di Isernia al Museo di Napoli (De Juliis 1992d, pp. 346-347; Mazzei 1995, pp. 205-207; Steingraber 2008, pp. 206-207; Corrente 2015a, pp. 459-462; Mazzei 2015a, pp. 67-68, 111). Per l’Ipogeo Scocchera B e il fregio con la “*Deductio ad Inferos*”: De Juliis 1992c, pp. 231-237; Mazzei 1995, pp. 205-206; Corrente 2015a, pp. 459-460, con bibliografia.

¹⁹ Per la Tomba dei Cavalieri: De Juliis 1984, pp. 27-30; 1988, pp. 147-148; Mazzei 1998, pp. 83-84; 2015a, pp. 62, 112; Russo 2015, pp. 69-72; Munzi *et alii* 2020, pp. 394-395, con ampia bibliografia.

due diverse composizioni, probabilmente relativi alla decorazione di differenti parti architettoniche: nel primo caso si tratta di una figura a cavallo che avanza verso destra; nel secondo caso, l'accostamento di tre frammenti ha permesso di restituire altre due figure a cavallo, verosimilmente parti di una scena di corteo²⁰.

Le tombe con tetto o pareti a doppio spiovente.

Arpi e *Tiati-Teantum Apulum*

Nella seconda metà del IV secolo a.C. iniziano a diffondersi nella Daunia settentrionale anche le grandi tombe a camera, alcune delle quali verranno utilizzate per tutto il III secolo a.C. e oltre. Alcune sepolture di Arpi sembrano rimandare all'area campana soprattutto per la concezione planimetrica, la struttura architettonica e per le pitture figurate: si tratta delle tombe con tetto a doppio spiovente o con copertura a pseudovolta e pareti a doppio spiovente, note anche in altre aree della Daunia, come Salapia (tombe del 1974, 1985), Lavello (T. 677) e Minervino Murge (T. 72)²¹. Molto interessante si è rivelata, a tal proposito, la recente scoperta (2005) della "Tomba del Finanziere", effettuata in proprietà Turco, una tomba a camera completamente costruita in blocchi di calcare e con copertura a pseudovolta, preceduta da un piccolo vestibolo rettangolare e da un *dromos* con piano a scivolo. Essa è stata realizzata con particolare accuratezza se si considerano determinate caratteristiche architettoniche, quali le pareti laterali a doppio spiovente composte da filari aggettanti, terminanti in alto con un *columen* centrale di collegamento, il rivestimento del pavimento con lastre di pietra e la presenza di due pilastri a blocchi sovrapposti, sui cui veniva scaricato il peso dell'architrave (fig. 5C-D). Le parti residuali del corredo – un anello digitale in lamina aurea e uno *skyphos* a figure rosse con civetta – consentono di datarla alla prima metà del IV secolo a.C., costituendo pertanto uno degli esempi più antichi di tale tipologia funeraria ad Arpi²².

La seconda scoperta riguarda una tomba rinvenuta in località Montarozzi (2008), anch'essa interamente costruita in blocchi, compromessa nella volta, nella parete prospettica e in quelle del *dromos*. Essa era costituita da una camera rettangolare con pareti aggettanti, decorata internamente da un intonaco bianco, da vesti-

²⁰ Per le pitture figurate provenienti da altre tombe a camera perdute: Mazzei 1994; 1995, pp. 151-154; 1996, pp. 151-154; 1998, p. 83; 2015a, pp. 112-113.

²¹ Per la diffusione delle tombe con tetto a doppio spiovente o a pseudovolta: Mazzei 1985, pp. 323-325; Bottini *et alii* 1990b, pp. 234-238; Bottini, Fresa 1991, pp. 35-68; Mazzei 1995, pp. 174-175; La Rocca *et alii* 2017, pp. 340-348, con ampia bibliografia.

²² La sepoltura è risultata più volte depredata, con l'asportazione di alcune parti architettoniche (un frontone verosimilmente dipinto). Eccezionale è il rinvenimento di una lamina di bronzo con un motivo a fregio traforato a fiori di loto, forse appartenuta al coronamento di un carro. Per la tomba a camera rinvenuta in proprietà Turco: Corrente 2010, pp. 40-42; Pacilio, Montanaro 2013, pp. 187-189; Munzi *et alii* 2020, pp. 396-397, con bibliografia.

bolo e *dromos* con piano a scivolo. L'apparato decorativo esterno era notevole e indicava una evidente ricerca architettonica e pittorica per la presenza di superfici dipinte e per la sistemazione del prospetto, con una scansione per piani verticali e con semicolonne intonacate impostate nell'ordine superiore e motivi decorativi resi con colori vivaci, di cui restano pochi residui. Oltre alle partizioni zonali e alle riquadrature a fasce, colpisce soprattutto il fregio ad onde marine continue stilizzate (o a cancorrente) che corre nella parte superiore della parete del vestibolo, al di sopra di un'alta zoccolatura. Quest'ultimo motivo sembra richiamare quello analogo ad onde correnti rosse o nere, secondo uno schema noto in area etrusca, come nelle due tombe dipinte della Cassetta a Blera, nella "Tomba delle Onde correnti" di Cerveteri e in quella analoga di Populonia. Tale decorazione è nota anche a Paestum (in sei sepolture databili tra il 340 e il 300 a.C.), Cuma, Nola, Capua, Sarno e Teano²³.

Tra l'ultimo venticinquennio del IV e la prima metà del III secolo a.C., la tomba a camera con copertura a doppio spiovente, facciata monumentale e *dromos* di accesso, diventa ormai una tipologia architettonica funeraria abbastanza diffusa ad Arpi. Tra le più antiche attestazioni deve essere considerata la celebre "Tomba del vaso dei Niobidi", scoperta nel 1972, costruita interamente in blocchi di calcare, la quale si articolava in un ambiente rettangolare preceduto da un *dromos*. La camera era intonacata e il vano di accesso presentava un accurato portale sulla faccia interna, composto da due pilastri e da un architrave, ed era decorato da listelli, in rilievo, dipinti in rosso e in giallo; alle estremità degli spioventi esterni relativi al frontone si osservano dei sottili girali azzurri. Tra i vari elementi che compongono il ricchissimo corredo, la cui cronologia oscilla tra l'ultimo venticinquennio del IV e il primo venticinquennio del III secolo a.C., spicca in particolare un notevole gruppo di ceramiche tardo-apule a figure rosse decorate da temi molto complessi, alcune delle quali dipinte da un ceramografo (il Pittore di Arpi), che probabilmente aveva svolto la sua attività nel centro daunio²⁴.

Alla stessa tipologia architettonica appartiene la "Tomba del Trono", databile tra la fine del IV e la prima metà del III secolo a.C., interamente costruita con blocchi squadrati. Essa era costituita da un ambiente rettangolare con pavimento lastricato in tufo e provvista di una copertura a doppio spiovente appoggiata

²³ Sull'ipogeo A/2008 di Arpi: Corrente 2015c, pp. 160-161; La Rocca *et alii* 2017, pp. 343-346, con bibliografia. Per i confronti in ambito etrusco e campano: Pontrandolfo, Rouveret 1992; Benassai 2001; Steingraber 2006, pp. 231-238, con ampia bibliografia.

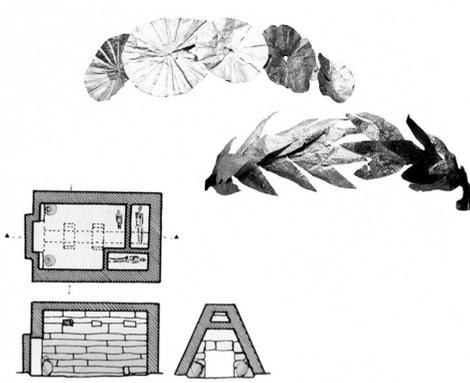
²⁴ Per la Tomba del vaso dei Niobidi: De Juliis 1988; 1992a; Mazzei 2015a, pp. 62-63, con bibliografia. Per i vasi apuli rinvenuti si citano solo: Todisco 2009; Mazzei 2015a, pp. 7-81, 125-128; Munzi *et alii* 2020, pp. 399-400, ai quali si rimanda per la bibliografia completa.

su tre filari di blocchi sovrapposti, che costituivano le pareti della sepoltura. La camera funeraria era preceduta da un *dromos* leggermente inclinato e presentava la facciata esterna intonacata e dipinta, con una rappresentazione figurata nel piccolo timpano dell'architrave d'accesso (fig. 5E). Su quest'ultimo era dipinta una scena di offerta a una figura femminile seduta su un trono riccamente decorato, affiancata da due donne in piedi, una delle quali (quella a sinistra) vestiva un chitone azzurro. Nell'angolo destro era presente un'alta cista tronco-conica, decorata con un colore giallo-dorato che ricorda il mondo domestico femminile (fig. 5F). Se da un lato è certamente vicina a temi noti in ambito campano (Paestum), d'altro canto la tecnica pittorica, la presenza del trono e della cista l'avvicinano maggiormente a motivi diffusi in ambito apulo, con particolare riferimento alla ceramica a figure rosse²⁵.

Per quanto riguarda le altre testimonianze della Daunia settentrionale relative alla tipologia architettonica con copertura a doppio spiovente, al momento appaiono isolati, rispetto alle altre strutture analoghe dell'area, gli esempi dell'antica *Tiati-Teanum Apulum* (San Paolo di Civitate). Essi, infatti, mostrano alcune varianti quali la sezione trapezoidale e il rinforzo sotto l'imposta della copertura per mezzo di travature trasversali, sebbene sussistano punti di contatto con i monumenti funerari rinvenuti ad Arpi e Salapia. Notevole è la "Tomba degli Ori" (III secolo a.C.), scoperta nel 1952, la cui struttura architettonica è costituita da una camera a pianta rettangolare e da pareti convergenti, realizzate in blocchi regolari di pietra, che scaricano il peso su un grosso "diatone" monolitico di collegamento. L'appartenenza della struttura ad una famiglia dell'aristocrazia locale è supportata dalla monumentalità della tomba stessa, oltre che dalla presenza di beni preziosi, tra i quali spicca soprattutto la coppia di corone in lamina d'oro di produzione tarantina (fig. 6A). Il maestoso ipogeo costituisce una testimonianza fondamentale della ricezione dei modelli rappresentativi elaborati dalle classi aristocratiche daunie, in conformità a tradizioni comuni ad altri ambienti indigeni della Puglia, nel particolare momento della romanizzazione della regione²⁶.

²⁵ Per la Tomba del Trono: Mazzei 1995, pp. 209-210; 1998, p. 83; Brekoulaki 2001, p. 19; Mazzei 2015a, pp. 62, 112; Pouzadoux *et alii* 2019, pp. 7-8; Munzi *et alii* 2020, p. 400, con ampia bibliografia. Coeva è la Tomba dei Vetri, anch'essa con pareti a doppio spiovente, che presenta nel campo interno del frontone una grande testa con ali azzurre, probabilmente raffigurante una Gorgone (Munzi *et alii* 2020, pp. 400-401; Muntoni *et alii* 2021, pp. 52-53; Patete *et alii* c.s.).

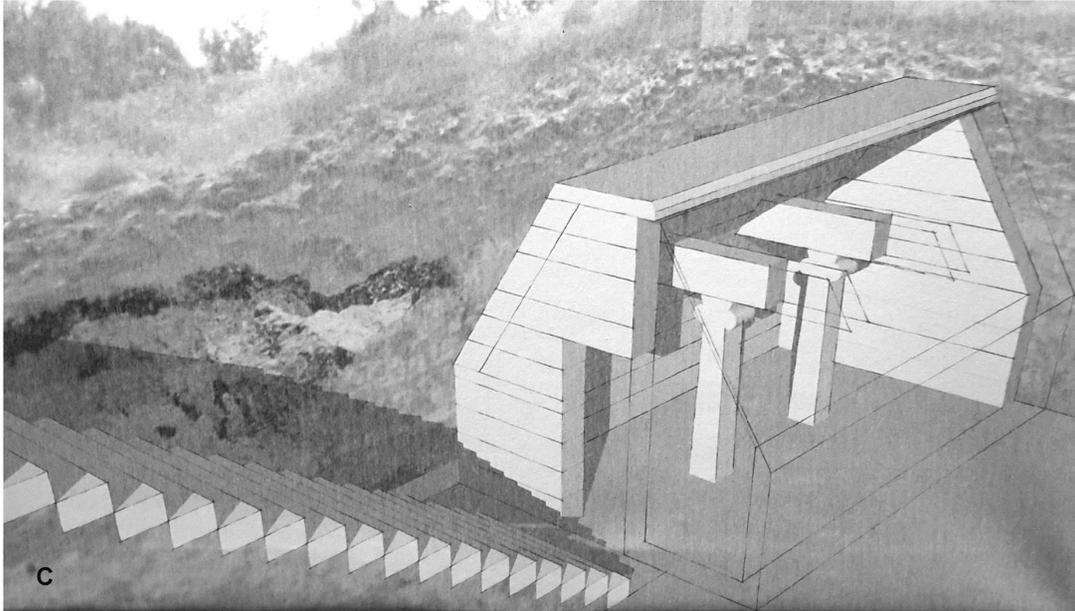
²⁶ Tra gli altri oggetti spiccano un anello in oro con castone in pasta vitrea, un balsamario in argento ed una coppia di anfore da trasporto: si veda E. Lippolis, in *Ori Taranto* 1984, p. 446 (CXIX – *Teanum Apulum*, necropoli Località Pezze della Chiesa, San Paolo di Civitate), con rimandi alle schede dei reperti preziosi nel catalogo. Per la Tomba degli Ori di *Tiati*: Mazzei, Lippolis 1984, pp. 189-196; Lippolis 2000, pp. 35-45; Mazzei 2006, pp. 89-90; Pacilio, Montanaro 2013, pp. 186-189; Mazzei 2015a, pp. 62-63, ai quali si rimanda per la bibliografia.



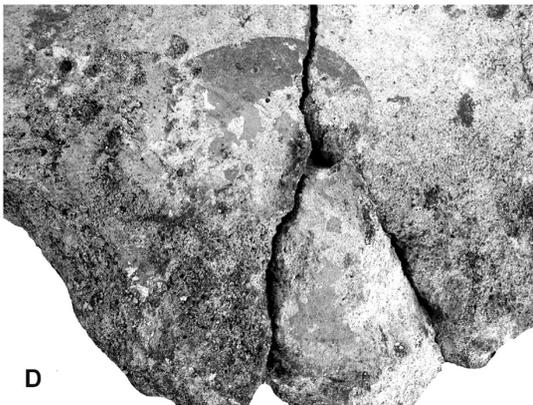
A



B



C



D



E

6. Tombe da San Paolo di Civitate (Tiati-Teanum Apulum). A. Tomba degli Ori, pianta e sezione, corone in lamina d'oro (da Pacilio, Montanaro 2013, fig. 1); B-C. Tomba dei Capitelli Ionici, camera funeraria e ricostruzione in 3D (da Montanaro *et alii* 2016); D-E. Tomba dei Capitelli Ionici, resti della porta dipinta con la rappresentazione di una figura maschile di profilo (da Montanaro, Pacilio 2014, figg. 27-28).
Tombs from San Paolo di Civitate (ancient Tiati-Teanum Apulum): A. Tomba degli Ori, plan and section, gold wreaths (after Pacilio, Montanaro 2013, fig. 1); B-C. Tomba dei Capitelli Ionici, funerary chamber and 3D reconstruction (after Montanaro et alii 2016); D-E. Tomba dei Capitelli Ionici, remains of the painted door with the representation of a profile male figure (after Montanaro, Pacilio 2014, figg. 27-28).

Alla stessa tipologia appartiene una nuova sepoltura monumentale rinvenuta nel 2012, la “Tomba dei Capitelli ionici”, databile alla seconda metà del IV secolo a.C., che getta una nuova luce sulle profonde relazioni culturali esistenti tra l'area daunia e la Campania etruschizzata e sannitica. L'accesso è costituito da un lungo *dromos* (circa 11 m) composto da gradini di tufo, terminante in un piccolo vestibolo, sul quale si apre la facciata monumentale affrescata con una fascia rossa ai lati e sopra la porta. La tomba è interamente realizzata in conci di tufo ed ha una pianta rettangolare di grandi dimensioni (5 × 2,55 m). La camera sepolcrale presenta una fila centrale di due pilastri sui quali si impostano due capitelli ionico-tuscanici sormontati, a loro volta, da “diatoni” trasversali monolitici che sostenevano il peso delle pareti laterali convergenti. Nella parte superiore del vano deposizionale (alto 3 m) è presente un *columen* centrale composto da blocchi di tufo posti longitudinalmente (fig. 6B-C). Per la sua architettura con le pareti a doppio spiovente culminanti in una trave centrale e per le pitture, essa richiama alcune tombe sannitiche di Cuma e Capua. Anche se, in realtà, si tratta di un modello che affonda le sue origini in alcune tombe etrusche di Orvieto.

La tomba ha restituito parti di una pregevole decorazione pittorica figurata, tra cui spiccano i resti della porta di ingresso sulla quale è rappresentata una figura maschile di profilo, probabilmente il defunto (fig. 6D-E). Per lo schema iconografico, il soggetto e per alcuni particolari del personaggio, come il colore della carnagione, i capelli corti a calotta, il taglio degli occhi e la tunica bianca, richiama in maniera evidente lo stile delle figure rappresentate nelle tombe di Cuma e di Capua. Anche all'interno della camera funeraria sono state riscontrate tracce di una decorazione pittorica figurata – si scorgono scene di duelli con una figura a terra ferita da una lancia, personaggi ammantati – la maggior parte della quale è stata trafugata o danneggiata dall'umidità. Tra i reperti più interessanti spicca uno scaraboide in calcedonio con l'incisione di un grifo in posizione di attacco, riferibile alla seconda metà del IV secolo a.C., di probabile produzione tarantina²⁷.

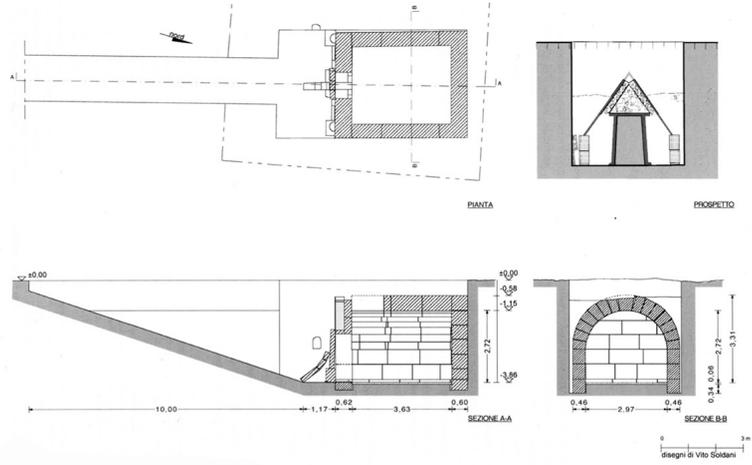
Arpi. Le tombe con volta a botte

Le tombe con copertura a doppio spiovente vengono progressivamente sostituite, a partire dalla seconda metà del III e durante il II secolo a.C., dalle tombe a camera con volta a botte e facciata esterna decorata da colonnette. Le attestazioni, fino a questo momento, sembrano essere meno numerose, tuttavia i monumenti funerari noti sono in ogni caso sufficienti per immaginare che l'adozione di questa tipologia architettonica non debba essere circoscritta solo a

²⁷ Lo scavo è stato diretto da chi scrive nel giugno 2012. Per la Tomba dei Capitelli ionici si veda: Pacilio, Montanaro 2013, pp. 169-221; Montanaro, Pacilio 2014, pp. 73-124; Montanaro *et alii* 2016, con ampia bibliografia.



A



B



C



D



E

7. Arpi, Ipogeo della *Nike*.

A-B. Facciata; pianta, sezione e prospetto della tomba (da Mazzei 2015a e 2005); C. Frontone con scena raffigurante una *Nike* in volo che incorona un cavaliere (da Mazzei 2015a); D-E. Crateri a volute policromi decorati a tempera da Arpi rappresentanti scene di combattimento (da PIV 1992, immagini modificate dall'autore).

Arpi, Ipogeo della Nike:

A-B. *The façade; plan, section and prospectus of the tomb (after Mazzei 2015a and 2005);*
 C. *Pediment with scene depicting a flying Nike crowning a cavalryman (after Mazzei 2015a);*
 D-E. *Polychrome volute-kraters decorated in tempera from Arpi representing combat scenes (after Principi, Imperatori, Vescovi 1992, images modified by the author).*

complessi monumentali come la “Tomba della Medusa”, ma che essa conobbe ad Arpi una diffusione più vasta²⁸. Molto interessante, per la struttura della tomba che sembra segnare il passaggio tra le due tipologie architettoniche è l’Ipogeo della *Nike*, riferibile alla prima metà del III secolo a.C., il quale mostra un’associazione tra la volta a botte che contraddistingue la camera funeraria e l’ingresso a doppio spiovente della facciata, decorata da un timpano di tipo italico-indigeno (fig. 7A-B). La volta a botte inserisce la sepoltura nel gruppo delle tombe di “tipo macedone”, già ben rappresentate ad Arpi dalla Tomba della Medusa, dall’Ipogeo delle Anfore e da altri esempi minori. Ad essa si accedeva attraverso un lungo *dromos* a piano inclinato che immetteva in un piccolo vestibolo; quest’ultimo precedeva la camera funeraria a pianta rettangolare, costruita in blocchi di tufo, con la facciata a forma di timpano ai lati del quale erano poste due basse semicolonne.

Su quest’ultimo è rappresentata, su un fondo rosa carico, una scena di combattimento realizzata nella tecnica a tempera e ad affresco. È raffigurato un cavaliere vittorioso a cavallo, con scudo, lancia ed elmo a bottone con paragnatidi di tipo italico, in procinto di essere incoronato da una *Nike*, che muove in volo verso di lui. In basso, davanti alle zampe anteriori del cavallo, è un altro guerriero con elmo e scudo, ormai atterrato (fig. 7C). Figure quali cavalieri e guerrieri vittoriosi sono presenti in altre pitture funerarie della Puglia (Arpi, Egnazia), della Campania (Capua, Nola, Sarno) e della Lucania (Paestum), dove il tema del “Ritorno del Guerriero” prevale nelle tombe maschili. Il cavaliere vittorioso incoronato ed eroizzato dalla *Nike* può essere interpretato come il fondatore della tomba, celebrato per i suoi trionfi, che aveva combattuto in una delle grandi battaglie di quel periodo e conquistato la “*virtus*” guerriera. Queste figure trovano stretti confronti, per i modelli iconografici e tecnico-pittorici, con i vasi policromi del primo ellenismo – ossia i crateri a volute dipinti a tempera – prodotti a Canosa e Arpi (fig. 7D-E). Le scene di battaglia “grezze” dipinte su fondo rosa riflettono molto probabilmente eventi storici e sono da interpretare come espressione di evidenti tendenze storicizzanti nella pittura murale e vascolare fin dall’età di Alessandro Magno²⁹.

Altri esempi relativi alla diffusione del nuovo tipo di struttura architettonica funeraria sono costituiti dall’Ipogeo delle Anfore e da una tomba scoperta nel 1992, consistenti in una camera funera-

²⁸ Sulle tombe a camera con volta a botte: Mazzei 1992b, pp. 147-179; 1995, pp. 171-173; Steingraber 1998, pp. 36-40; 2000; Mazzei 2015a, pp. 64-65; Steingraber 2018, pp. 53-60; Munzi *et alii* 2020, pp. 401-402, ai quali si rimanda per la bibliografia completa.

²⁹ Per l’Ipogeo della *Nike* si veda: Mazzei 2005, pp. 153-158; Pontrandolfo 2008, pp. 177-178; Steingraber 2008, pp. 184-189; Corrente 2015b, pp. 39-40; Museo Foggia 2015, p. 61 (scheda di I.M. Muntoni); Munzi *et alii* 2020, pp. 401-402, con bibliografia. Per i confronti con la pittura funeraria campana: Benassai 2001.

ria con volta a botte, interamente costruita con blocchi di tufo, alla quale si accedeva tramite un lungo *dromos* intonacato e dipinto, terminante in uno stretto vestibolo. La facciata era scandita da due colonne poggianti su basi rettangolari e sormontate da capitelli dorici, priva dell'architrave nel primo monumento, probabilmente trafugato, con frontone e architrave dipinti nel secondo. Le sepolture sono riferibili alla prima metà del III secolo a.C., anche se l'Ipogeo delle Anfore mostra una successiva fase di utilizzo nel II secolo a.C., e presentavano una decorazione dipinta all'esterno di notevole qualità. Nel primo ipogeo, la porta era ornata da finte borchie, fasce pendule e triangoli contrapposti, resi con una vasta gamma di colori che va dal rosso all'azzurro e al giallo-ocra³⁰. La decorazione esterna dell'ipogeo rinvenuto nel 1992 mostrava una finta cornice, con una gamma cromatica limitata agli ocra gialli e rossi, che ornava anche il frontone con cerchi incisi, così come l'architrave con piccoli ovoli dipinti e motivo a *chevron* sovrastante. Quest'ultimo rivelava anche l'interno della camera intonacato e dipinto con motivi ornamentali fortemente schematizzati e con diversi colori dal nero al rosso, all'ocra, al giallo e all'azzurro, ai quali sono associati motivi a tremoli e tratti obliqui paralleli rossi e azzurri, tutti resi con una particolare sapienza tecnica e raffinatezza³¹.

La versione più monumentale di questa tipologia architettonica funeraria è rappresentata dalla celebre "Tomba della Medusa", un complesso ipogeico con più camere voltate a botte, che ha vissuto diverse fasi di impiego, inquadrabili tra la prima metà del III e la metà del II secolo a.C. Esso è molto interessante perché racchiude esempi di diverse esperienze pittoriche e architettoniche di grande rilievo: primo tra tutti, deve essere considerato l'approccio architettonico che rivela strette affinità con le soluzioni provenienti dall'area della Grecia settentrionale. Tuttavia, la decorazione pittorica e quella architettonica trovano numerosi riferimenti anche nel mondo della Russia meridionale e della Tracia, stimolati profondamente dal punto di vista culturale e artistico dalla Macedonia. L'influenza tracia appare molto evidente nella decorazione architettonica della facciata che ricorda la tomba di Sveshtari, la quale presenta nel vestibolo un fregio finemente scolpito con bucrani e patere, noto anche in una raffinata versione dipinta attestata sulle pareti di una tomba a semicamera di Monte Sannace nella Puglia centrale. Le parti strutturali e decorative sono combinate

8. Arpi, Ipogeo della Medusa.

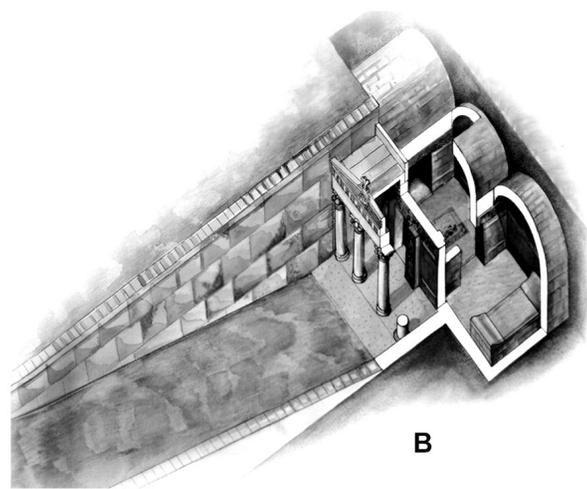
A-B. Ricostruzioni grafiche virtuali in 3D della tomba (da Steingraber 2014 e Mazzei 2006); C-D. La facciata e l'interno della camera funeraria centrale decorato con pittura a zone e fregi vegetali (da Mazzei 1995 e Steingraber 2014); E-F. *Pinax* del vestibolo e ricostruzione della scena (da Steingraber 2000, tavv. 60-61); G. Dettaglio di un fregio vegetale (da Mazzei 1995).

Arpi, Ipogeo della Medusa: A-B. 3D virtual and graphic reconstruction of the tomb (after Steingraber 2014 and Mazzei 2006); C-D. The façade and the interior of the main funerary chamber decorated with zone-painted and vegetable friezes (after Mazzei 1995 and Steingraber 2014); E-F. Pinax of the vestibule and graphic reconstruction of the scene (after Steingraber 2000, tabs. 60-61); G. Detail of a vegetable frieze (after Mazzei 1995).

³⁰ Per l'Ipogeo delle Anfore: Mazzei 1995, pp. 143-168; 2015a, p. 112; *Museo Foggia* 2015, pp. 52-57 (schede di M.C. Anzivino); Munzi *et alii* 2020, p. 402, ai quali si rimanda per approfondimenti.

³¹ In prossimità della Masseria Menga è stata rinvenuta un'altra tomba con volta a botte, l'Ipogeo delle colonnette, conservata in gran parte in negativo, i cui blocchi furono probabilmente reimpiegati in età romana (Pouzadoux *et alii* 2019, pp. 14-15, cui si rimanda per l'ampia bibliografia). Per l'ipogeo scoperto nel 1992: Mazzei 1994, pp. 62-63; 1995, pp. 183-184; Munzi *et alii* 2020, pp. 402-403, con bibliografia.

Tombe a camera e a grotticella della Daunia tra V e III secolo a.C. Architettura, pitture funerarie e contesti



E



F

G

in un complesso linguaggio, che con un'evidente matrice greca (rappresentata dalla volta a botte) unisce elementi tipici delle culture italiche ellenizzate (quali i capitelli figurati). La tomba riflette nel suo disegno un modello ben definito, tant'è vero che l'architettura, le decorazioni architettoniche e quelle pittoriche mostrano una notevole coerenza nella loro interezza. Il modello greco, anche nella variante delle tre camere funerarie coperte da una volta a botte, disposte secondo l'asse della larghezza, è conservato abbastanza fedelmente anche all'interno delle stanze stesse, con il vano centrale, quello più finemente dipinto e pavimentato, che dava accesso alle due celle funerarie (fig. 8A-B)³².

Al contrario, la facciata, ossia la parte della tomba visibile al momento della cerimonia funeraria, con il suo colonnato tetrastilo libero e gli elementi architettonici utilizzati (il frontone con Medusa, i capitelli figurati) costituisce il vero elemento di rottura con la tradizione greca. Era presente un vestibolo rettangolare con copertura a travi piane, mentre la decorazione pittorica delle pareti appariva caratterizzata da zone a grandi fasce (cornice in stucco chiaro, rosso, bianco con *kyma* dorico), sopra le quali correva un fregio dipinto (fig. 8C). Un frammento di architrave sulla parete destra del vestibolo conservava il bordo inferiore di alcune figure, delle quali si intravedono le gambe (un personaggio nudo, l'altro con i calzari frangiati è *Hermes Psychopompòs*) e le zampe di un grande Cerbero. Sulla parete sinistra vi era un cavallo, un grande scudo e la parte inferiore di una figura ammantata in piedi. Si tratta di porzioni residue di una scena più complessa che, come nella tomba di Filippo II a Verghina, doveva svilupparsi sull'intero architrave sopra l'ingresso. Esse, pertanto, inducono ad ipotizzare che la parte centrale del fregio raffigurasse una "*deductio ad Inferos*", ossia un corteo funebre con l'accompagnamento del morto fra gli Inferi che si conclude al cospetto di Cerbero. La scena infernale, il cui soggetto diffuso è di probabile derivazione greca (si pensi alla tomba di Kertsch con *Hermes* e *Kalipso*), è ricollegabile agli stessi fregi dipinti visti nell'Ipogeo del Cerbero (dove è rappresentato un epilogo più completo) e nell'Ipogeo Sant'Aloia a Canosa. Questi offrono spunti per riflettere sulla comunanza dei soggetti e sulla resa pittorica, la quale mostra un evidente tentativo di profondità spaziale ricercata ponendo le figure su piani differenti. A questo punto appare piuttosto verosimile l'ipotesi di un'ampia circolazione di uno o più cartoni simili non solo in Dauria, ma anche in Lucania (Paestum) e nel Sannio (Isernia)³³.

³² Per l'Ipogeo della Medusa: Mazzei 1995, pp. 87-129; 2004, pp. 243-262; Steingraber 2014; Mazzei 2015a, pp. 22-26, 34-36, 106-107; 2015b, pp. 63-68, con ampia bibliografia.

³³ Per la scena di "*deductio ad Inferos*" e per i relativi confronti: Mazzei 1995, pp. 112, 205-208; Lippolis 1995, pp. 315-332; Mazzei 1998, pp. 71-78; Steingraber 2000; Mazzei 2015a, pp. 29-30, 111-112, ai quali si rimanda per l'ampia bibliografia.

Sulla parete sinistra del vestibolo, più in basso rispetto al fregio descritto, vi era un *pinax* dipinto su fondo rosso, raffigurante un'altra scena significativa. Un personaggio togato stante (il cui schema ricorda il magistrato dell'omonima tomba di Paestum), è preceduto da un palafreniere, con un berretto frigio e un grande scudo circolare, che conduce per le redini un cavallo con la testa rivolta indietro verso la figura togata. Un'iscrizione dipinta, posta sopra la testa del personaggio principale, mostra la firma di *Artos*, probabilmente l'autore della scena (fig. 8E-F). La disposizione del fregio dipinto sulla porta mostra una chiara ispirazione progettuale che evoca esempi della Grecia settentrionale (la tomba di Filippo II): la sua posizione all'esterno delle camere funerarie è spiegata dal motivo per cui queste strutture funerarie erano visibili e visitabili al loro interno soltanto durante la celebrazione della cerimonia funebre. Uno degli elementi più rilevanti è rappresentato dalla firma apposta dal pittore, "*Artos pinave*", il cui nome tradisce le chiare origini indigene. Si tratta di un caso unico nel mondo apulo, in cui l'artista si distingue dai pittori italoti (come *Asteas* e *Python*) per aver associato al suo nome il verbo esplicativo dell'attività svolta. La cronologia del *pinax* può essere fissata al II secolo a.C., ossia nella fase di riutilizzo dell'ipogeo in età post-annibalica³⁴.

La sala centrale all'interno della tomba mostra un complesso programma decorativo di grande raffinatezza. Sull'architrave è un pregevole fregio vegetale con motivi di girali e fiori gialli su fondo blu, una realizzazione che rivela una esperienza matura nell'uso del colore e nella ricerca di effetti chiaroscurali (fig. 8D, 8G). In una vera sinfonia di colori, specialmente blu e rosso, la cornice intagliata in stucco sotto il fregio mette in risalto, attraverso l'imitazione di marmi pregiati, la ricchezza e la raffinatezza della camera, che richiama in maniera evidente le sale da banchetto delle residenze aristocratiche. Il fregio vegetale trova confronti stringenti con quello simile realizzato nella tomba di Leucadià, sulla fascia superiore della facciata, e con quello dipinto nel vestibolo della tomba di Kazanlak, datato tra la fine del IV e l'inizio del III secolo a.C., ma anche con quelli provenienti dalle grandi tombe di Monte Sannace ed Egnazia³⁵.

Queste tombe a camera di Arpi mettono in evidenza gli stretti rapporti con l'area greco-settentrionale e con i territori da essa influenzati che valicano i limiti di una semplice corrente artistica

³⁴ Per il *pinax* del vestibolo: De Simone 1995, pp. 211-212; Mazzei 1995, pp. 112, 208-210; 1998, pp. 71-78; Steingraber 2000; Mazzei 2015a, pp. 30-31, 107, 111; Steingraber 2018, pp. 53-60.

³⁵ Per i fregi vegetali: Mazzei 1995, pp. 197-204; 1998, pp. 69-94; 2000, pp. 172-177; Steingraber 2000; Brekoulaki 2001; Mazzei 2002, pp. 67-77; Pontrandolfo 2008, pp. 171-178; Steingraber 2008, pp. 188-189, 191-192; Mazzei 2015a, pp. 26-33, 106-110; Steingraber 2018, pp. 53-60, ai quali si rimanda per la bibliografia completa.

e trovano piuttosto ragione nelle scelte della ricca aristocrazia locale che si adeguava al modello politico e culturale del tempo. Questo profondo legame si coglie anche nelle pitture di un gruppo di vasi policromi (crateri a volute, *dinoi* e altre forme di grandi dimensioni) dal fondo cavo e decorati a tempera con scene di Amazzonomachia o di combattimento più generiche, attinte da un repertorio pittorico, diffuso attraverso la circolazione di cartoni, le cui premesse sono da ricercare nel mondo ellenico (fig. 7D-E)³⁶. Questa intuizione che gli autori dei dipinti ritrovati sui frontoni degli ipogei funerari e di alcune *domus* aristocratiche arpane fossero gli stessi pittori dei vasi policromi è stata confermata in particolare dal ritrovamento della Tomba della *Nike*, nel cui timpano sono state riconosciute le medesime iconografie, analoghe tecniche pittoriche e gli stessi colori riscontrati sui crateri suddetti: si pensi agli esemplari rinvenuti nella Tomba di Ganimede, in quella del Trono o nella T. 25 del 1992, ai quali si possono aggiungere quelli provenienti da sequestri, vecchi fondi o collezioni private. Questi pregevoli manufatti, assieme alle pitture funerarie già note o di nuova acquisizione e ai dipinti murari a tempera rinvenuti nella “Domus dei leoni e delle pantere”, hanno permesso di accrescere la conoscenza e di apprezzare le notevoli capacità tecniche e artistiche di queste maestranze. Queste ultime, infatti, propongono in piena età ellenistica soluzioni architettoniche innovative di tipo macedone, con l’adozione della volta a botte, ed elevate abilità decorative, con la realizzazione di eccezionali dipinti utilizzati senza distinzioni in diversi ambiti (nella pittura vascolare policroma e in quella muraria abitativa e funeraria), conservando immutate, anche su supporti diversi fra loro, tecniche, colori, iconografie, motivi decorativi e stili, scelti appositamente per rispondere alle esigenze delle famiglie aristocratiche di Arpi, tra il IV e il III secolo a.C., ossia nel periodo più florido della potente città daunia³⁷.

³⁶ Notevole è un frammento con forti rievocazioni delle figure dipinte sul sarcofago tarquiniese delle Amazzoni (Mazzei 2015a, p. 113).

³⁷ Sulle decorazioni delle case aristocratiche e sulla teoria che individua nei pittori dei vasi policromi a tempera gli stessi autori dei frontoni dipinti delle grandi tombe a camera di Arpi: Mazzei 1992b; 1995; 1998, pp. 71-78; Steingraber 2000; Mazzei 2002; 2004; Steingraber 2008; Corrente 2015b; Mazzei 2015a, pp. 113-116; Munzi *et alii* 2015, pp. 73-80; *Museo Foggia* 2015, pp. 96-100; Steingraber *et alii* 2016, pp. 523-524; Steingraber 2018, pp. 53-60; Pouzadoux *et alii* 2019; Muntoni *et alii* 2021, pp. 62-63; Patete *et alii* c.s., ai quali si rimanda per maggiori riferimenti bibliografici.

Bibliografia

- G. ANDREASSI 1992
L'Ipogeo Varrese, in *PIV* 1992, pp. 238-240.
- ATTI FOGGIA 2008
G. Volpe, M. J. Strazzulla, D. Leone (a cura di), *Storia e archeologia della Daunia in ricordo di Marina Mazzei*, Atti delle Giornate di studio (Foggia, 19-21 maggio 2005), Bari.
- L. BASILE, CL. POUZADOUX 2018
Società ed ideologia funeraria ad Arpi nel IV secolo a.C.: il sistema di interazioni tra uomini e prodotti culturali nelle necropoli delle ONC 28 e 35, in V. Nizzo (a cura di), *Archeologia e antropologia della morte. III Incontro di studi di archeologia e antropologia a confronto* (Roma, 20-23 maggio 2015), Roma, pp. 189-211.
- R. BENASSAI 2001
La pittura dei Campani e dei Sanniti, Roma.
- A. BOTTINI 1993
Continuità e trasformazione nel V secolo, in A. Bottini (a cura di), *Armi. Gli strumenti della guerra in Lucania*, Catalogo della mostra (Melfi, Museo Archeologico Nazionale 1993), Bari, pp. 85-93.
- A. BOTTINI 1999
Gli indigeni nel V secolo a.C., in D. Adamesteanu (a cura di), *Storia della Basilicata. 1. L'antichità*, Bari, pp. 41-454.
- A. BOTTINI 2016
Popoli anellenici in Basilicata, mezzo secolo dopo, in M.L. Marchi (a cura di), *Identità e conflitti tra Daunia e Lucania preromane*, Pisa, pp. 7-50.
- A. BOTTINI 2017a
I Dauni, un popolo dell'Italia antica, in *Forentum ritrovato* 2017, pp. 39-56.
- A. BOTTINI 2017b
L'abitato di Lavello dopo il 400 a.C., in *Forentum ritrovato* 2017, pp. 57-66.
- A. BOTTINI, M.P. FRESA 1991
Forentum II. L'acropoli in età classica, Venosa.
- A. BOTTINI, A. RUSSO, M. TAGLIENTE 1990a
La Daunia interna, in *Italici in Magna Grecia* 1990, pp. 79-84.
- A. BOTTINI, M.P. FRESA, M. TAGLIENTE 1990b
L'evoluzione di un centro daunio fra VII e III secolo: l'esempio di Forentum, in *Italici in Magna Grecia* 1990, pp. 233-256.
- H. BRECOULAKI 2001
L'esperienza del colore nella pittura funeraria dell'Italia preromana (V-III secolo a.C.), Napoli.
- R. CASSANO 1992a
L'ipogeo del Vaso di Dario, in *PIV* 1992, pp. 176-186.
- R. CASSANO 1992b
Gli ipogei Lagrasta, in *PIV* 1992, pp. 203-224.
- M. CORRENTE 1993
Minervino Murge (Bari): un centro antico in un'area di confine, in *Bollettino di Numismatica* 20, pp. 7-42.
- M. CORRENTE 2000
Minervino Murge, Liceo Scientifico, contrada Stazione, in *Taras XX*, 1, pp. 56-60.
- M. CORRENTE 2002
Mostra "La morte non è per me. Storia di un capo di Minervino Murge", in *Taras XXII*, 1-2, pp. 185-187.
- M. CORRENTE 2003
Canusium. L'ipogeo dei serpenti piumati, Canosa di Puglia.
- M. CORRENTE 2004
1912. *Un ipogeo al confine. La Tomba Varrese*, Canosa.
- M. CORRENTE 2005
La ceramica a figure rosse a Canosa e nel territorio: i dati delle recenti scoperte, in M. Denoyelle, E. Lippolis, M. Mazzei, C. Pouzadoux, *La céramique apulienne. Bilan et perspectives*, Actes de la Table Ronde (Naples 2000), Naples, pp. 59-76.
- M. CORRENTE 2006
Alcuni documenti di architettura funeraria da Canosa, in A. Gravina (a cura di), in *AttiDaunia* 26, pp. 275-298.
- M. CORRENTE 2009
La formazione della città di Canusium, in *Verso la città* 2009, pp. 391-413.
- M. CORRENTE 2010
Arpi (Foggia). Montarozzi, in *Notiziario delle Attività di Tutela* 2004-2005, 1-2, pp. 40-42.
- M. CORRENTE 2012a
Le famiglie aristocratiche e la cerimonialità della morte, in *Lo spreco necessario* 2012, pp. 37-43.
- M. CORRENTE 2012b
La necropoli del colle Serpente, in *Lo spreco necessario* 2012, pp. 101-105.
- M. CORRENTE 2013
Nascita e sviluppo dell'aristocrazia daunia, in *Scienze dell'Antichità* 18, 2012, pp. 271-300.
- M. CORRENTE 2015a
Descensus ad Inferos: Taming (Easily) the Monsters in the Daunian Pictorial Tradition. The Exorcism of the Underworld and the Representation of Opposites Boundaries, in *Academic Journal of Interdisciplinary Studies* 4, 1, pp. 457-468.

- M. CORRENTE 2015b
Il paesaggio sepolto di Arpi, in *Museo Foggia* 2015, pp. 37-40.
- M. CORRENTE 2015c
Foggia, Arpi. Contrada Montarozzi, in *Notiziario delle Attività di Tutela*, Gennaio 2006-Dicembre 2010, n.s. II, pp. 160-161.
- M. CORRENTE, M.G. LISENO 2010
Osservazioni sulla storia del popolamento di Ausculum preromana: la comunità di Valle Castagna, in A. Gravina (a cura di), *AttiDaunia* 30, pp. 259-290.
- M. CORRENTE, L. MAGGIO 2008
La Daunia Vetus oggi. Aspetti della cultura di Minervino Murge e di Ascoli Satriano dall'età del Ferro all'età ellenistica, in *Atti Foggia* 2008 pp. 73-93.
- E.M. DE JULIIS 1984
Nuovi documenti di pittura figurata dall'Apulia, in *DArch*, s. III, II, 1, pp. 25-30.
- E.M. DE JULIIS 1988
Gli Iapigi. Storia e civiltà della Puglia preromana, "Biblioteca di Archeologia" 8, Milano.
- E.M. DE JULIIS 1990
L'ipogeo dei Vimini di Canosa, "Adrias" 2, Bari.
- E.M. DE JULIIS 1992a
La tomba del vaso dei Niobidi di Arpi, "Adrias" 4, Bari.
- E.M. DE JULIIS 1992b
L'apogeo dei principes, in *PIV* 1992, pp. 136-142.
- E.M. DE JULIIS 1992c
Ipogeo Scocchera B, in *PIV* 1992, pp. 231-237.
- E.M. DE JULIIS 1992d,
Ipogeo Sant'Aloia, in *PIV* 1992, pp. 346-347.
- E.M. DE JULIIS 1992e
Ipogeo del Cerbero, in *PIV* 1992, pp. 348-349.
- E.M. DE JULIIS 1992f
Ipogeo dei Vimini, in *PIV* 1992, pp. 350-384.
- C. DE SIMONE 1995
L'iscrizione di Artos, in Mazzei 1995, pp. 211-212.
- FORENTUM RITROVATO 2017
M.G. Liseno (a cura di), *Forentum ritrovato. Museo Civico Antiquarium, Lavello, Venosa*.
- C. HEITZ, M. HOERNES, M. LAIMER 2018
Il sepolcro condiviso: indagini sulle sepolture multiple e le tombe riutilizzate ad Ascoli Satriano/Giarnera Piccola, in *AttiDaunia* 38, pp. 319-340.
- ITALICI IN MAGNA GRECIA 1990
M. Tagliente (a cura di), *Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti e strutture*, Venosa.
- L. LA ROCCA, M. CORRENTE, A. CIANCIO, A. COCCHIARO 2017
Dauni, Peucezi e Messapi nel IV secolo a.C. Permanenze identitarie e fenomeni di integrazione, in *AttiTaranto* 54, pp. 331-383.
- E. LIPPOLIS 1995
Le porte degli Inferi, in Mazzei 1995, pp. 315-332.
- E. LIPPOLIS 2000
La tomba degli Ori di Teanum Apulum, in *Orizzonti* I, pp. 35-45.
- E. LIPPOLIS 2013
Cultura e manifestazioni dell'aristocrazia canosina, in *Scienze dell'Antichità* 18, 2012, pp. 301-323.
- LO SPRECO NECESSARIO 2012
M. Corrente (a cura di), *Lo spreco necessario. Il lusso nelle tombe di Ascoli Satriano*, Catalogo della mostra (Ascoli Satriano 2012), Foggia.
- M.L. MARCHI 2009
Modi e forme dell'urbanizzazione della Daunia, in *Verso la città* 2009, pp. 327-367.
- M. MAZZEI 1985
Salapia (FG): tomba a camera, in *Taras. Notiziario delle Attività di Tutela* V, 2, pp. 323-325.
- M. MAZZEI 1992a
Ipogeo Monterisi Rossignoli, in *PIV* 1992, pp. 163-175.
- M. MAZZEI 1992b
Aspetti della cultura daunia in età ellenistica, in *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*, s. III, XXI, 1, pp. 147-179.
- M. MAZZEI 1994
Arpi, in *Taras. Notiziario delle attività di Tutela* XIV, 1, pp. 62-63.
- M. MAZZEI 1995
(a cura di), *Arpi. L'ipogeo della Medusa e la necropoli*, Bari.
- M. MAZZEI 1996
Frammenti di pittura figurata da Arpi, in *Taras. Notiziario delle Attività di Tutela* XVI, 2, pp. 151-154.
- M. MAZZEI 1998
La pittura ellenistica nella Puglia settentrionale: il caso di Arpi, in *L'Italie méridionale et les premières expériences de la peinture hellénistique*, Actes de la Table Ronde organisée par l'Ecole Française de Rome (Rome 18 février 1994), "Publications de l'École française de Rome" 244, Rome, pp. 69-94.
- M. MAZZEI 2000
La pittura funeraria della Daunia, in S. Steingraber (a cura di), *Investing in the Afterlife*, Catalogue of the exhibition at Tokyo (University of Tokyo Museum 2000), Tokyo, pp. 172-177.
- M. MAZZEI 2002
La Daunia e la Grecia settentrionale: riflessioni sulle esperienze pittoriche del primo ellenismo, in A. Pontrandolfo (a cura di), *La pittura parietale in Macedonia e Magna Grecia*, Atti del Convegno Internazionale di studi in ricordo di Mario Napoli (Salerno-Paestum, 21-23 novembre 1996), Paestum, pp. 67-78.
- M. MAZZEI 2004
Condottieri epiroti nella Daunia ellenistica: l'evidenza archeologica, in *AttiTaranto* 40, pp. 243-262.
- M. MAZZEI 2005
L'ipogeo della Nike di Arpi. Nota preliminare, in *Annali di Archeologia e Storia Antica*, n.s. 9-10, 2002-2003, pp. 153-158.

- M. MAZZEI 2006
Nella Daunia antica. Passeggiate archeologiche nella provincia di Foggia, Foggia.
- M. MAZZEI 2010
I Dauni. Archeologia dal IX al V secolo a.C., Foggia.
- M. MAZZEI 2015a
I Dauni. Archeologia dal IV al I secolo a.C., Foggia.
- M. MAZZEI 2015b
Arpi. L'ipogeo della Medusa, in *Museo Foggia* 2015, pp. 63-68.
- M. MAZZEI, E. LIPPOLIS 1984
Dall'ellenizzazione all'età tardorepubblicana, in M. Mazzei (a cura di), *La Daunia antica: dalla Preistoria all'Altomedioevo*, Milano, pp. 185-252.
- A. MILANESE 2014
In partenza dal regno. Esportazioni e commercio d'arte e d'antichità a Napoli nella prima metà dell'Ottocento, "Le Voci del Museo" 31, Firenze.
- A.C. MONTANARO 2011
La "nascita dei principes" in Daunia e le influenze dell'Orientalizzante tirrenico: alcune riflessioni, in *Taras XXVII-XXVIII*, 2007-2008, pp. 7-48.
- A.C. MONTANARO 2016
Non solo ornamenti. Parures e oggetti-simbolo dalle tombe dei principi indigeni dell'area apulo-lucana, in *PPE. Atti XII*, pp. 503-528.
- A.C. MONTANARO 2018
Death is not for me. Funerary contexts of Warrior Chiefs from preroman Apulia, in U. Kastner, S. Schmidt (a cura di), *Inszenierung von Identitäten. Unteritalische Vasen zwischen Griechen und Indigenen*, Proceedings of the International Conference (Kolloquium, Berlin, Bodemuseum, 26-28 Oktober 2016), Supplements to the German CVA (CVA-Beihefte), Band VIII, pp. 25-38.
- A.C. MONTANARO 2021a
Processi culturali e diffusione degli oggetti di prestigio nella Puglia preromana. Le influenze dell'Orientalizzante tirrenico, in S. Bourdin, O. Dally, A. Naso, C. Smith (a cura di), *The Orientalizing cultures in the Mediterranean, 8th-6th cent. BC. Origins, cultural contacts and local developments. The case of Italy*, Proceedings of the International Conference (Rome, 19-21 January 2017), in *Mediterranea*, suppl. N.S. 1, Roma, pp. 283-320.
- A.C. MONTANARO 2021b
Apulian funerary practices between 5th and 4th century BC, in D. Saunders (a cura di), *Underworld: Imagining the Afterlife in Ancient Greek Vase-Painting*, Los Angeles, 71-90.
- A.C. MONTANARO 2021c
La morte non mi appartiene. Contesti funerari di capi-guerriglieri dalla Puglia preromana, in G. Tagliamonte, R. Graells Fabregat (a cura di), *Il mestiere delle armi*, Atti dell'Incontro di Studio (Lecce, 27 giugno 2017), in *StAnt* 17, 2019, pp. 167-206.
- A.C. MONTANARO, G. PACILIO 2014
Nuovi rinvenimenti nella necropoli di Tiati-Teantum Apulum. I risultati della campagna di scavo del 2012, in *Taras XXXIII-XXXIV*, 2013-2014, pp. 73-124.
- A.C. MONTANARO, G. PACILIO, R.M. CAPOZZI, M. CAMPANALE, G. SPINELLI, R. CORVINO 2016
Tiati-Teantum Apulum. Una città di frontiera, in *Archeologia Viva* XXXV, 179, pp. 46-57.
- I.M. MUNTONI, P. MUNZI, CL. POUZADOUX, A. SANTORIELLO 2021
Arpi riemersa. Dalla rete idrica alla scoperta delle necropoli: scavi 1991-1992, Foggia.
- P. MUNZI, CL. POUZADOUX, V. SOLDANI, I.M. MUNTONI 2015
Arpi. La domus del mosaico dei leoni e delle pantere in località Montarozzi - ONC 28, in *Museo Foggia* 2015, pp. 73-80.
- P. MUNZI, CL. POUZADOUX, A. SANTORIELLO, I.M. MUNTONI, L. BASILE, G. CORREALE, L. FURNACIARI, M. LEONE, S. PATETE, G. SACHAU-CARCEL, V. SOLDANI 2020
Archeologia della morte in Daunia: nuovi dati dalle necropoli di Arpi tra topografia, tipologia e pratiche funerarie, in G. Lepore, B. Muka (a cura di), *L'Archeologia della morte in Illiria e in Epiro. Contesti, ritualità e immagini tra età ellenistica e romana*, Atti del Convegno Internazionale (Tirana, Accademia delle Scienze, 16-18 dicembre 2019), Roma, pp. 379-408.
- MUSEO FOGGIA 2015
G. Fazia, I.M. Muntoni (a cura di), *Le collezioni del Museo Civico di Foggia*, Foggia.
- MUSEO NAPOLI 2019
P. Giulierini, M. Giacco (a cura di), *Museo Archeologico Nazionale di Napoli. La collezione Magna Grecia*, Catalogo del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, Milano.
- S. MUTINO 2012
Strutture palaziali a Lavello tra VI e V sec. a.C., in M. Osanna, V. Capozzoli (a cura di), *Lo spazio del potere, II. Nuove ricerche nell'area dell'anaktorion di Torre di Satriano*, Atti del terzo e quarto convegno di studi su Torre di Satriano (Tito, 16-17 ottobre 2009; 29-30 settembre 2010), pp. 187-204.
- M.L. NAVA, V. CRACOLICI, R.N. FLETCHER 2006
Osservazioni sulla topografia di Forentum-Lavello alla luce dei più recenti rinvenimenti, in *AttiDaunia* 26, pp. 253-274.
- M.L. NAVA, V. CRACOLICI, R.N. FLETCHER 2009
Forentum-Lavello: per una carta archeologica, in *Verso la città* 2009, pp. 369-390.
- ORI TARANTO 1984
E.M. De Juliis (a cura di), *Gli ori di Taranto in età ellenistica*, Catalogo della mostra (Milano 1984), Milano.
- M. OSANNA 2008
Monumenti, commemorazione e memoria in Daunia: la collina del Serpente di Ascoli Satriano tra età arcaica e conquista romana, in *Atti Foggia* 2008, pp. 149-170.

- G. PACILIO 2015
San Paolo di Civitate, in *Notiziario delle Attività di Tutela, Gennaio 2006 – Dicembre 2010*, n.s. II, pp. 192-195.
- G. PACILIO, A.C. MONTANARO 2013
La "Tomba dei capitelli ionici" di Tiati. San Paolo di Civitate (FG), in *ArchCl* LXIV, pp. 169-221.
- S. PATETE, CL. POUZADOUX, I.M. MUNTONI, A. MANGONE c.s.
L'esperienza del colore ad Arpi nella pittura parietale e vascolare. Tecniche pittoriche, pigmenti e iconografie alla luce del restauro, in A. Coralini (a cura di), *Pareti dipinte. Dalla valorizzazione allo scavo*, XIV Colloquio AIPMA (Napoli-Ercolano, 9-13 settembre 2019), in corso di stampa.
- A. PONTRANDOLFO 2008
Le scoperte della Daunia e il contributo di Marina Mazzei alla conoscenza della pittura ellenistica, in *Atti Foggia* 2008, pp. 171-180.
- A. PONTRANDOLFO, A. ROUVERET 1992
Le tombe dipinte di Paestum, Modena.
- CL. POUZADOUX 2005
Le antichità della collezione Caroline Murat, in S. Settis, M.C. Parra (a cura di), *Magna Graecia. Archeologia di un sapere*, Catalogo della mostra (Catanzaro 2005), Milano, pp. 108-112.
- CL. POUZADOUX 2013
Éloge d'un prince daunien. Mythe et image dans l'Italie méridionale au IVe siècle av. J.-C., "BEFAR" 352, Rome.
- CL. POUZADOUX, P. MUNZI, A. SANTORIELLO, I.M. MUNTONI, M. LEONE, V. SOLDANI 2019
Arpi. Formes et modes de vie d'une cité italiote (IVe-IIe siècle av. n. è.). Campagnes 2017-2018, in *Chronique des activités archéologiques de l'École française de Rome* [En ligne], Italie du Sud, mis en ligne le 08 janvier 2019, pp. 1-27. URL: <http://journals.openedition.org/cefr/2280>
- PIV 1992
R. Cassano (a cura di), *Principi, Imperatori, Vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*, Catalogo della mostra (Bari 1992), Venezia.
- A.M. RUSSO 2015
Arpi. La tomba dei cavalieri, in *Museo Foggia* 2015, pp. 69-72.
- SALPIA VETUS 2008
E. Lippolis, T. Giammatteo (a cura di), *Salpia vetus. Archeologia di una città lagunare*, Venosa.
- R. SASSU 2019a
Canosa: le sepolture delle élite aristocratiche, in *Museo Napoli* 2019, pp. 285-300.
- R. SASSU 2019b
Canosa: l'Ipogeo Lagrasta I, in *Museo Napoli* 2019, pp. 323-332.
- V. SCATTARELLA, A. DE LUCIA 1992
Le tombe a grotticella di Via Esquilino e Contrada Costantinopoli, in *PIV* 1992, pp. 150-151.
- V. SCATTARELLA, S. SUBLIMI SAPONETTI 2003
Analisi antropologica, in *Corrente* 2003, pp. 86-92.
- S. STEINGRÄBER 1998
Intervento, in Il Caso Arpi. Ambiente italico e magnogreco tra primo e medio ellenismo, Atti della Tavola Rotonda (Foggia, Museo Civico, 8 marzo 1996), Quaderni del Centro Distrettuale FG/32, Foggia 1998, pp. 36-40.
- S. STEINGRÄBER 2000
Arpi - Apulien - Makedonien. Studien zum unteritalischen Grabwesen in hellenistischer Zeit, Mainz.
- S. STEINGRÄBER 2006
Affreschi etruschi. Dal periodo geometrico all'ellenismo, San Giovanni Lupatoto (VR).
- S. STEINGRÄBER 2008
La pittura funeraria della Daunia: elementi iconografici caratteristici nel contesto della pittura apula, magnogreca e mediterranea preromana (IV-III sec. a.C.), in *Atti Foggia* 2008, pp. 183-193.
- S. STEINGRÄBER 2014
Salvate l'Ipogeo della Medusa!, in *Archeo* 348, pp. 56-61.
- S. STEINGRÄBER 2018
Le tombe con volta a botte di "tipo macedone" in Italia meridionale durante l'età ellenistica: diffusione, cronologia, tipologia, decorazioni, significato, in C. Malacrino, S. Bonomi (a cura di), *Ollus leto datus est. Architettura, topografia e rituali funerari nelle necropoli dell'Italia meridionale e della Sicilia tra antichità e medioevo*, Atti del Convegno Internazionale di studi (Reggio Calabria, 22-25 ottobre 2013), Reggio Calabria, pp. 53-60.
- S. STEINGRÄBER, CL. POUZADOUX, P. MUNZI 2016
Architettura aristocratica nella Daunia. Il caso di Arpi: confronti con i modelli greco-macedoni, in M. Giuseppe Della Fina (a cura di), *Dalla capanna al palazzo. Edilizia abitativa nell'Italia preromana*, Atti del XXIII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, "Annali della Fondazione per il Museo Claudio Faina" XXIII, Roma, pp. 513-546.
- M. TAGLIENTE, M.P. FRESA, A. BOTTINI 1992
Lavello contrada Casino, in *Principi, Imperatori, Vescovi* 1992, pp. 112-127.
- L. TODISCO 2009
Il Pittore di Arpi. Mito e società nella Daunia del tardo IV secolo a.C., "Studia Archaeologica" 165, Roma.
- VERSO LA CITTÀ 2009
M. Osanna (a cura di), *Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra IV e III sec. a.C.*, Atti delle Giornate di Studio (Venosa, 13-14 maggio 2006), Venosa.
- L. ZAMBONI, V. ZANONI 2011
Ossa e cenere. Le pratiche di "semicombustione" o "semicremazione" nel I millennio a.C., in *Pagani e Cristiani: forme ed attestazioni di religiosità del mondo antico in Emilia* X, pp. 197-215.

Riassunto / Abstract

Nell'età del bronzo la Puglia, come gran parte dell'Italia meridionale, era contraddistinta dalla cultura appenninica con i suoi sviluppi subappenninici, il cui rituale funerario prevedeva la sepoltura nelle tombe a grotticella con inumazioni collettive. Con l'avvento del Bronzo Finale (XII-XI secolo a.C.), la regione è sconvolta da una serie di eventi traumatici, collegabili al tradizionale arrivo delle genti iapigie dall'Illiria, che pongono fine all'esistenza dei villaggi dell'età del bronzo. I nuovi abitati si presentano con caratteristiche totalmente differenti, mentre il rituale funerario prevede l'abbandono delle tradizionali tombe a grotticella e la comparsa di nuove tipologie di sepolture (tombe a tumulo e a fossa) che rimarranno in uso per tutta l'età del ferro.

Tra VI e V secolo a.C. la Puglia settentrionale è investita da una forte corrente culturale proveniente dalla Campania etrusca, la quale introduce numerosi manufatti e un nuovo tipo di sepoltura, ossia la tomba a grotticella artificiale per deposizioni plurime riservate ai membri di una stessa famiglia. Gli esempi più antichi sono attestati ad Ascoli Satriano e a Salapia e risalgono alla prima metà del V secolo a.C., sebbene una sua utilizzazione più ampia si avrà solo a partire dall'inizio del IV secolo. In quest'ultima fase compaiono, per influenza dell'ambiente tarantino, le grandi tombe a camera, le quali, oltre a presentare notevoli apprestamenti architettonici, sono decorate da eleganti pitture spesso figurate che da un lato rimandano all'ambiente etrusco-campano, dall'altro si ispirano ai modelli macedoni delle grandi tombe reali.

Anche nel rituale funerario si hanno delle innovazioni, in quanto alla tradizionale inumazione si riscontra la semicremazione in situ, il cui significato è ancora sconosciuto. I corredi restituiti da queste tombe sono di straordinaria ricchezza, in quanto comprendono oltre alle tradizionali ceramiche locali, anche vasi a figure rosse di eccezionale fattura, vasi in vetro, oreficerie e altri beni di prestigio provenienti dai più disparati ambienti culturali che attestano la vitalità delle genti aristocratiche della Puglia settentrionale.

In the Bronze Age, Apulia, like much of Southern Italy, was characterized by the Apennine culture with its sub-Apennine developments, whose funerary ritual involved burial in "grotticella" tombs with collective inhumations. With the advent of the Late Bronze Age (12th-11th century BC), the region was shocked by a series of traumatic events, connected to the traditional arrival of Iapigian people from Illyria, which put an end to the existence of the villages of the Bronze Age. The new settlements have totally different characteristics, while the funerary ritual involves the abandonment of the traditional "grotticella" tombs and the appearance of new types of burials (mound and pit tombs) that will remain in use throughout the Iron Age.

Between the 6th and 5th centuries BC Northern Apulia is hit by a strong cultural current from Etruscan Campania, which introduces numerous artifacts and a new type of burial, like the artificial grotticella tomb for multiple depositions reserved for members of the same family. The oldest examples are attested in Ascoli Satriano and Salapia and date back to the first half of the fifth century BC, although its wider use will only begin at the beginning of the fourth century. In this last phase, due to the influence of the Tarentine culture, the large chamber tombs appear, which, in addition to presenting considerable architectural preparations, are decorated with elegant often figured paintings that on the one hand refer to the Etruscan-Campanian territory, from the other are inspired by Macedonian models of the great royal tombs.

There are also innovations in the funerary ritual, because in addition to the traditional burial appears the semi-cremation in situ, the meaning of which is still unknown. The funerary assemblages yielded from these tombs are of extraordinary richness, as they also include, in addition to the traditional local pottery, many red-figure vases of exceptional workmanship, glass vessels, goldsmiths and other prestige goods coming from the most disparate cultural environments that attest to the vitality of the aristocratic people of northern Apulia.



Volume I

Ipogei. La vita, la morte, i culti nei mondi sotterranei

Aspetti generali

- 17 Ipogei. La vita, la morte, i culti nei mondi sotterranei nella pre- e protostoria nel territorio di Vulci
Nuccia Negroni Catacchio - Matteo Aspesi - Christian Metta - Veronica Gallo
- 29 L'uso delle cavità naturali in funzione domestica e/o culturale: alcuni esempi dalla preistoria italiana
Renata Grifoni Cremonesi
- 49 Discussione
- 51 Grotte come spazi rituali. Recenti scavi archeologici nelle grotte dell'Armenia
Artur Petrosyan - Boris Gasparyan - Maria Rosa Iovino - Hasmik Margaryan - Roberto Dan
- 73 Recenti studi sull'architettura rupestre nell'Altopiano Armeno: problematiche e prospettive di ricerca
Roberto Dan - Boris Gasparyan - Priscilla Vitolo - Soseh Aghaian - Artur Petrosyan

L'Italia centro-settentrionale

- 99 Evidenze di culto della prima età del bronzo nella grotta Altro Pianet di Grone (BG)?
Cristina Longhi - Marco Tremari - Claudia Mangani - Umberto Tecchiati - Alfonsina Amato
- 105 Il ritrovamento di un cranio eneolitico nella grotta Marcel Loubens (San Lazzaro di Savena, BO): analisi antropologica e ricostruzione del rituale funerario
Teresa Nicolosi - Monica Miari - Rita Sorrentino - Annalisa Pietrobelli - Valentina Mariotti - Jo De Waele - Daniele Scarponi - Luca Grandi - Nevio Preti - Lucia Castagna - Stefano Benazzi - Maria Giovanna Belcastro
- 121 Discussione
- 123 Attività artigianali specializzate nella Grotta Serafino Calindri (San Lazzaro di Savena) durante l'età del bronzo
Paolo Boccuccia - Alessandra Celant - Fabrizio Finotelli - Rossana Gabusi
- 137 Nuovi dati dall'Eneolitico delle Marche: la necropoli in località San Claudio - Campiglione (FM). Risultati preliminari
Paola Mazzieri - Claudio Cavazzuti - Marco Mulargia - Tania Quero
- 141 Discussione
- 143 I luoghi di culto nelle cavità naturali dell'età del bronzo in Italia centrale: il caso della Grotta di Fondarca – Marche (Riassunto)
Gian Maria Di Nocera, Fabio Rossi
- 144 Discussione
- 147 La ceramica dell'età del bronzo delle campagne di scavo 2001-2005 nella Grotta di Fondarca (PU)
Martina Ciavardini

- 157 Discussione
- 159 Uso degli spazi sotterranei nell'Umbria pre-protostorica
Maria Cristina De Angelis
- 179 La grotta di San Francesco a Titignano (Orvieto, TR). Alcune riflessioni sulla frequentazione a scopo rituale delle cavità naturali dell'area umbra-senese durante la media età del bronzo
Chiara De Marco
- 199 Discussione
- 201 Le deposizioni di ossa umane disarticolate e di frammenti di ceramica nel Riparo Di Cicco 1 di Civitaluparella (CH): le parti e il tutto, il suolo e il sottosuolo
Tomaso Di Fraia - Gianni Furiassi - Guido Palmerini
- 215 Discussione
- 217 Lavori nel sottosuolo al Poggio di Spaccasasso (Alberese, Grosseto): attività estrattive, forme architettoniche involontarie e riutilizzo di ambienti in un contesto minerario del tardo Neolitico
Andrea Terziani - Nicoletta Volante
- 235 Discussione
- 239 La cultura eneolitica delle tombe a fossa: aggiornamenti e revisioni
Andrea Jacopo Sala
- 251 Discussione
- 253 L'utilizzo di grotte funerarie nell'Italia centrale in età protostorica. Il caso studio di Grotta della Spinosa (Massa Marittima)
Antonietta Del Bove - Biancamaria Aranguren
- 259 Lo spazio funzionale e rituale. Nuove riflessioni alla luce delle indagini della necropoli del Mandrione di San Giovanni (Ischia di Castro - VT)
Matteo Aspesi - Stella Interlando - Andrea Jacopo Sala
- 283 Discussione
- 285 La cultura di Rinaldone. Nuove prospettive di ricerca
Matteo Aspesi
- 313 Discussione
- 317 Nuovi materiali eneolitici dal Museo Civico Archeologico "Pietro e Turiddo Lotti" di Ischia di Castro (VT) e una revisione delle necropoli di Poggio Volparo (Ischia di Castro, VT) e di Pian Costanzi (Sorano, GR)
Andrea Jacopo Sala
- 327 Codice grotte: morfologia, topografia e cronologia delle cavità naturali della Maremma tosco-laziale tra l'Eneolitico e l'età del bronzo
Christian Metta
- 339 Discussione
- 343 Nuove considerazioni sulla rappresentazione demografica e sul rituale funerario nelle cavità funerarie nella Maremma tosco-laziale tra l'Eneolitico e l'età del bronzo
Christian Metta - Teresa Nicolosi
- 353 Dalle grotte alle acque lungo i corsi dei fiumi Fiora e Albegna: cavità, risorse naturali e attrattori culturali nelle frequentazioni eneolitiche e dell'età del bronzo
Christian Metta - Giovanna Pizziolo
- 367 Nuove tombe a camera dell'età del bronzo nell'area di attestazione primaria Biedano-Mignone
Francesco di Gennaro - Luciano Santella
- 375 Discussione

- 379 Grotte naturali e artificiali per i vivi e per i morti
Francesco di Gennaro
- 383 Discussione
- 385 Ipogeismo artificiale nel Bronzo Finale: il caso studio del settore III di Sorgenti della Nova (Farnese, VT)
Veronica Gallo
- 403 Discussione
- 407 Le strutture ipogeiche funerarie tra Orientalizzante e Arcaismo nella necropoli della Peschiera di Tuscania
Alessandro Tizi
- 411 Discussione
- 413 Studio preliminare dell'area di necropoli in località Macchia Grande (Viterbo)
Emanuela Musotto
- 417 Tra i vivi e i morti: gestione degli spazi, rituali e culto degli antenati negli ipogei di *facies* Rinaldone (gruppo "Roma-Colli Albani") e del Gaudò nel territorio di Roma
Giovanni Carboni
- 431 Discussione

Volume II

Le regioni meridionali

- 435 Nel buio dell'ipogeo: rituali di morte dal Neolitico all'età del bronzo nella Puglia settentrionale
Anna Maria Tunzi - Elena Dellù - Nicola Gasperi - Mariangela Lo Zupone - Francesco Matteo Martino - Tania Quero - Angela Sciatti
- 445 Discussione
- 447 Ricostruzione delle abitudini alimentari di un gruppo umano neolitico tramite analisi spettrometriche di resti scheletrici recuperati all'interno dell'ipogeo F del sito archeologico di Santa Barbara (Polignano a Mare, Puglia)
Ilaria Vigliarolo - Rocco Sanseverino - Fulvio Bartoli
- 455 La fauna di alcuni complessi ipogei dal sito neolitico di Santa Barbara, in Puglia centrale, alla luce delle recenti indagini
Maria Maurizio - Rocco Sanseverino
- 461 Tanatologia delle sepolture neolitiche rinvenute all'interno dell'ipogeo F nel sito archeologico di Santa Barbara (Polignano a Mare, Puglia)
Rocco Sanseverino - Sandro Sublimi Saponetti - Ilaria Vigliarolo
- 465 Discussione
- 467 La necropoli di tombe a grotticella del Neolitico finale di Cava Ripatetta (Lucera – FG). Risultati preliminari
Domenico Oione - Italo M. Muntoni - Tania Quero - Rachele Modesto - Andrea D'Ardes
- 479 Discussione
- 481 Rituali nel profondo delle grotte. Aspetti culturali da Grotta San Biagio (Ostuni - Brindisi) nel quadro delle evidenze neo-eneolitiche della Puglia centrale
Antonio Curci - Francesco Genchi
- 493 Discussione
- 497 Ipogei funerari eneolitici nell'alto Tavoliere e nel Subappennino dauno. I casi di Torre de Rubeis a Troia e di Masseria D'Amendola a Deliceto (Foggia)
Italo Maria Muntoni - Domenico Oione - Raffaele Fanelli - Nicola Gasperi - Ginevra Panzarino - Tania Quero

- 501 Le grotte del Sud-Est peninsulare nell'età del rame: luoghi identitari in cui onorare gli antenati e le divinità
Giorgia Aprile - Ida Tiberi
- 511 I vivi sotto terra. L'ipogeo del "Guardiano" (Trinitapoli - BT) nel II millennio a.C.: un approccio interdisciplinare
Rachele Modesto - Anna Maria Tunzi - Italo M. Muntoni - Elena Dellù - Francesca Alhaique - Giacomo Eramo - Martina Di Matteo - Vittorio Mironti
- 523 Tombe a camera e a grotticella della Daunia tra V e III secolo a.C.
Architettura, pitture funerarie e contesti
Andrea Celestino Montanaro
- 557 Un geo-database dell'utilizzazione delle cavità naturali in Italia meridionale tra Neolitico e prima età del ferro ed un modello predittivo su un caso studio: la Lucania occidentale
B. Alberto Ricciardi - Federico Nomi - Michele Truffi - Giovanni D'Andrea - Vittorio Cossio - Erwan Gueguen
- 569 Discussione
- 571 Il sepolcreto sotterraneo di Grotta della Monaca (Sant'Agata di Esaro, Cosenza). Aspetti archeologici
Felice Larocca
- 585 Discussione

Le isole e i siti del Mediterraneo

- 591 La necropoli ipogeica di Montalè (Li Punti-Sassari). Un approfondimento
Paola Basoli
- 603 La necropoli a *domus de janas* di Oreharva: nuovi dati sull'ipogeismo dal territorio di Orgosolo (NU) – nota preliminare
Pina Corraïne - Enrico Dirminti - Giuseppa Tanda - Carla Mannu
- 615 L'ipogeismo in Sardegna. Nuovi dati dalla necropoli di Cannas di sotto (Carbonia)
Gianfranca Salis
- 629 Un ipogeo artificiale connesso con l'acqua nel santuario megalitico di Tas-Silġ (Malta) e un confronto con altri contesti insulari del Mediterraneo centrale fra IV e II millennio a.C.
Alberto Cazzella - Giulia Recchia
- 639 Changing perspectives on the hypogea of late Neolithic Malta
Eóin W. Parkinson
- 651 Al buio e alla luce. Grotte e strutture epigeiche dell'antica età del bronzo nell'area etnea
Orazio Palio - Francesco Privitera - Maria Turco
- 665 Architettura funeraria in Sicilia nell'età del Bronzo Antico: il caso della necropoli di Cava Cana Barbàra (Augusta, SR)
Diego Barucco - Giuseppe Libra - Carlo Veca
- 679 Quale *status* per i monumenti megalitici e i defunti che li occupano? La necropoli di Arles-Fontvieille (Francia)
Marie-Élise Porqueddu - Laurine Viel - Xavier Margarit
- 693 Il mondo funerario durante il Calcolitico nella provincia di Granada
Claudia Pau

Ricerche e scavi

- 699 The Late Copper Age Settlement Levels at the San Martino Site, Torano di Borgorose (RI)
Elizabeth Colantoni - Gabriele Colantoni - Serena Cosentino - Gianfranco Mieli

- 707 Osservazioni preliminari sul ripostiglio di Ripatransone (AP)
Nora Lucentini
- 725 Un luogo dove vivere e lavorare: l'abitato veneto di Castiglione Mantovano
Elena Maria Menotti
- 731 Analisi dei resti faunistici provenienti dai settori IX e XII dell'abitato dell'età del bronzo di Sorgenti della Nova (VT)
Jacopo De Grossi Mazzorin - Younes Naime
- 741 Uno strumento GIS per indagare il paesaggio agro-pastorale dell'Etruria Meridionale
Agostino Sotgia
- 745 Discussione
- 749 Recenti indagini nell'abitato sommerso del "Gran Carro" di Bolsena: prime considerazioni sulla formazione del deposito nell'area della palafitta
Barbara Barbaro - Egidio Severi - Francesco Quondam - Pamela Fragnoli
- 761 Discussione
- 763 Nuovi aggiornamenti dal sito archeologico di Campetti, area sud-ovest, a Veio (RM): l'organizzazione dell'abitato della prima età del ferro
Ugo Fusco - Tiziano Latini
- 777 Discussione
- 779 Il sito perilacustre di epoca protostorica di loc. Paduli (Colli sul Velino, RI). Indagini radiometriche, archeometriche e paleobotaniche
Carlo Virili - Alessandro M. Jaia - Alessandro Zanini - Emma Cantisani - Silvia Vettori - Lucia Vanacore - Alessia D'Auria
- 815 Discussione
- 817 L'inizio dell'occupazione dell'area funeraria di Campo Reatino (RI). Osservazioni tipo-cronologiche, rituali e sociali (materiali e contesti dai recuperi Caprioli e Palmegiani 1929: tombe 3-5)
Carlo Virili
- 829 Dinamiche di occupazione dello spazio funerario a Capua tra l'età del ferro e l'Orientalizzante
Mattia Maturo
- 835 L'età del ferro nella Sardegna centro-meridionale. Le indagini dell'Università degli Studi di Milano nel complesso pluristratificato di Monte Zara-Is Obias (Monastir-SU)
Federica Chiesa - Matteo Bormetti - Elena Marazzi - Mattia Maturo

Apparati

- 843 Elenco delle abbreviazioni
- 845 Indice generale

